il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLIX **N. 41 - 20 novembre 2025**

UN NO TONDO ALLA "RIFORMA" PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Approvata definitivamente la riforma perseguita dalla P2, da Craxi e Berlusconi

I PUBBLICI MINISTERI NELLE MANI DEL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA

PAG. 2

Aberrante equiparazione dell'antisionismo all'antisemitismo

COMBATTERE IL DDL FASCISTA PRO ISRAELE GENOCIDA GASPARRI

Corsi di formazione per inculcare l'ideologia sionista e pene severe a chi critica Israele. La delazione come strumento di controllo, in pieno stile mussoliniano. Per la CGIL siamo di fronte a "sorveglianza ideologica" e "limitazione della libertà dell'insegnamento". Affossare il ddl con la piazza, assieme a tutto il governo

PAG. 4

4 NOVEMBRE: DA TRENTO A PALERMO

Manifestazioni in 30 città

Volantinaggio del PMLI e intervento di Schembri in piazza a Catania

CONTRO LA GUERRA, IL RIARMO, IL GENOCIDIO, LA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE, PER LA PALESTINA

PAGG. 5-7

IL GOVERNO MELONI HA MENTITO SUL CRIMINALE LIBICO ALMASRI

PAG. 9

Meloni e Valditara militarizzano le scuole e le università

Il ministro dell'istruzione ha bloccato il corso di formazione per docenti "La scuola non si arruola"

PAG. 10

PER L'INSUFFICIENTE AUMENTO DEGLI STIPENDI

La Cgil non firma il contratto degli enti locali

La Uil si sposta a destra verso la Cisl filogovernativa

PAG. 8

LA GIUNTA MILANESE DEL PD SALA AL SERVIZIO DEI PADRONI DEL MATTONE

Svendita stadio di San Siro: la Procura indaga per turbativa d'asta

ASTENSIONISMO TATTICO ALLE PROSSIME ELEZIONI COMUNALI E LOTTA DI MASSA CONTRO LA MILANO DEI PADRONI

PAG. 11

LA CORTE DEI CONTI BOCCIA IL PONTE DI MESSINA

Meloni: "Ennesimo atto di invadenza dei giudici. Salvini: "Andiamo avanti"

PAG. 9

NELL'ANNIVERSARIO DELLA "MARCIA SU ROMA"

Cori fascisti a Parma nella sede di FdI

PAG. 10

IN VISTA DELLE ELEZIONI REGIONALI

Importante volantinaggio astensionista del PMLI a Napoli

PAG. 11

Un NO tondo alla “riforma” piduista e fascista della giustizia

Approvata definitivamente la riforma perseguita dalla P2, da Craxi e Berlusconi

I PUBBLICI MINISTERI NELLE MANI DEL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA

Con la doppia approvazione parlamentare richiesta dall’articolo 138 per le modifiche costituzionali, si è concluso il 29 ottobre al Senato l’iter del disegno di legge governativo che separa le carriere dei magistrati tra pubblici ministeri e giudici, che l’articolo 107 della Costituzione stabilisce invece siano parte dello stesso ordine e distinti solo per funzione, così come decisero i costituenti per troncare ogni retaggio della passata sottomissione dei pm agli ordini del fascismo.

Già da questo si può intuire quale sia lo scopo reazionario di questa “riforma” che porta la firma della neofascista Meloni e del suo fedele ministro della Giustizia e cane da guardia antimagistrati, Carlo Nordio: creare un corpo separato di pubblici ministeri per portarli più facilmente sotto il controllo di Mussolini in gonnella, una volta che verrà approvata anche l’abolizione dell’obbligatorietà dell’azione penale, così da eliminare definitivamente l’indipendenza del potere giudiziario subordinandolo al potere esecutivo. Come accade in altri Paesi dove esiste già la separazione tra i giudici e i pm, che rispondono gerarchicamente al ministro della Giustizia. E come preconizzato dal Piano di rinascita democratica della P2 di Gelli e già tentato di realizzare da Craxi e Berlusconi.

Lo conferma la sconcia manifestazione di esultanza di Forza Italia – il partito di governo che si è intestato più degli altri questa controriforma – inscenando un trionfo postumo del defunto Berlusconi portando in corteo una sua gigantografia dal Senato fino a piazza Navona. Lo dimostra anche la dichiarazione vendicativa di sua figlia Marina, erede dell’impero e custode della memoria del cavaliere piduista, che ha così accolto la notizia dell’approvazione finale: “Ci sono vittorie che arrivano forse troppo tardi, ma restano grandi. Questa è la vittoria di mio padre. Sono la sua forza, il suo coraggio e, purtroppo, anche la sua sofferenza, ad aver reso possibile una giornata che segna un passo avanti per la democrazia e la verità in questo Paese”. Anche la premier neofascista ha espresso la sua esultanza al Tg1 Rai (la sua Eiar personale), definendo la separazione delle carriere “un traguardo storico”.

Napoli. Inaugurazione dell’anno giudiziario, 25 gennaio 2025. Un momento della contestazione dei magistrati contro l’approvazione della legge che separa le carriere dei magistrati da quelle dei Pm, mentre interviene il ministro di giustizia Nordio

Lo sdoppiamento del Csm e le critiche dell’Onu

Qual è allora il meccanismo della controriforma che spiana la strada al governo per il controllo dei magistrati? Ricordiamo che essa non prevede una sola risorsa per risolvere i veri problemi della giustizia, che sono il numero di magistrati che resta tra i più bassi in Europa e i vuoti nell’organico amministrativo e tecnico, l’informatizzazione insufficiente, la mancanza di strumenti di lavoro ecc. E che quello di impedire i passaggi tra magistrati requirenti e giudicanti, affinché i pm non diventino giudici portandosi dietro una mentalità da pubblica accusa, è solo un falso pretesto cavalcato dalla destra, giacché i passaggi tra le due funzioni (che si possono effettuare una volta sola in tutta la carriera), sono ormai ridotti a una trentina su circa 9.000 magistrati, una percentuale ridicola.

Quello che fa invece realmente la controriforma è di sdoppiare, per indebolirlo, il Consiglio superiore della magistratura, il parlamentino che garantisce l’autogoverno dei magistrati, creando un Csm per i pm e un altro per i giudici. A essi spettano come oggi le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni, per i due corpi separati, ma non più i provvedimenti disciplinari, che saranno devoluti ad un’Alta Corte disciplinare creata ad hoc.

Inoltre i membri togati non saranno più eletti tra i candidati delle associazioni dei magistrati bensì estratti a sorte, secondo la vulgata governativa di “sottrarli al gioco delle correnti”, in realtà per privarli del diritto costituzionale di rappresentanza. Ma mentre il sorteggio dei membri togati è “secco”, senza alcuna possibilità di intervento dell’intero corpo dei magistrati (sia nel caso dei due Csm che dell’Alta corte), quello dei componenti laici avviene su un elenco di candidati scelto in precedenza dal parlamento, mantenendo con ciò il controllo della politica su questa componente, cioè di fatto della maggioranza parlamentare che sostiene il governo. Lo stesso vale per l’elezione dei vicepresidenti dei due Csm, scelti anch’essi dai due suddetti elenchi.

Per di più i magistrati colpiti da procedimenti disciplinari non potranno più ricorrere in Cassazione ma solo alla stessa Alta corte che li ha giudicati, violando il diritto ad un giudice terzo. Sono tutti questi, fra l’altro, altrettanti punti oggetto dei forti rilievi critici contenuti in una lettera inviata alla premier italiana da parte della Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull’indipendenza di giudici e avvocati, Margaret Satterthwaite, che invita il governo “a un attento riesame delle modifiche” apportate alla Carta, “affinché la proposta sia pienamente conforme agli obblighi internazionali”, e in particolare al diritto di ogni individuo a essere processato da magistrati indipendenti. (rimandiamo all’articolo in questione)

Una “riforma” copiata dal piano della P2

Fa impressione vedere come questa controriforma neofascista ricalchi quasi alla lettera il piano della loggia P2, in cui la *“responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull’operato del P.M.(modifica costituzionale)”*, compare al punto II dei “Provvedimenti istituzionali a medio-lungo termine”, sezione a1) Ordinamento Giudiziario; la *“riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale)”*, e *“separare le carriere requirente e giudicante”*, compaiono rispettivamente al punto IV e V della stessa sezione.

“Una riforma pericolosa che affonda le radici indietro nel tempo, ha punti di contatto evidenti con il piano golpista di Rinascita democratica della loggia P2”, l’ha definita infatti Nino di Matteo, intervenendo alla presentazione di un libro sulle stragi in Italia. “Lo scopo della riforma è duplice - ha aggiunto l’ex pm antimafia di Palermo: da una parte vendetta e rivalsa nei confronti della magistratura, dall’altra si vuole limitare il potere dei pubblici ministeri di indagare su alcuni tipi di reato, quelli tipici dei colletti bianchi.” Concorda con lui l’ex pm antimafia e procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che in un’intervista al *Fatto Quotidiano* del 31 ottobre ha sottolineato: “La riforma è il primo step di un percorso diretto alla sottoposizione del pm alla politica, che indicherà prima quali reati perseguire e poi come controllare l’esercizio dell’azione penale. I politici sono insofferenti al controllo di legalità”.

Persino Ernesto Carbone, membro laico del Csm in quota Renzi (che si è astenuto in Senato, mentre Calenda ha addirittura votato la controriforma neofascista), in un’intervista al *Corriere della Sera* del 1° novembre ha denunciato il vero obiettivo della “riforma” costituzionale del governo: “Lo rivelò il sottosegretario Andrea Delmastro nella celebre intervista al *Foglio* in cui disse che si doveva avere il coraggio di andare fino in fondo, ponendo il pm sotto il controllo dell’esecutivo. Fu una preoccupante dichiarazione d’intenti”, ha detto l’avvocato, ricordando in questo quadro anche “gli attacchi ai quali è stata sottoposta la Corte dei conti” da parte del governo per la bocciatura del ponte sullo Stretto.

Un plebiscito per Mussolini in gonnella

Essendo stata approvata a maggioranza semplice, e non dei due terzi dei componenti delle Camere come prescrive la Costituzione, la modifica può essere sottoposta a referendum su richiesta di un quinto dei membri di una Camera, o 500 mila elettori o 5 Consigli regionali. Una regola che i costituenti fissarono come argine a riforme costituzionali imposte al parlamento dalla maggioranza con la sola forza dei numeri. È quel che è successo anche in questo caso, visto che il testo uscito dal parlamento è esattamente identico a quello approvato dal Consiglio dei ministri del 29 maggio 2024, il che significa che l’opposizione parlamentare, e perfino singoli parlamentari della maggioranza che sostiene il governo, non hanno potuto discutere e far passare neanche un emendamento, e il passaggio in parlamento di una legge costituzionale è stato sbrigato dal governo alla stregua di una pura formalità burocratica. A conferma di come ormai la Costituzione del ‘48 sia solo carta straccia e il potere legislativo sia già sottomesso di fatto al potere esecutivo, ancor prima di quello giudiziario che sta per esserlo con questa “riforma”.

Solo che stavolta ad aver già raccolto le firme in parlamento per il referendum, che si terrà tra marzo e aprile, è stato per primo lo stesso governo neofascista, su ordine della stessa premier neofascista. Un altro stravolgimento della prassi costituzionale, come ha notato il costituzionalista Gaetano Azzariti, poiché questa dovrebbe essere una prerogativa dell’opposizione. Evidentemente la ducessa vuol trasformare il referendum in un plebiscito che le spiani politicamente la strada verso il premierato, che è il suo obiettivo finale. “Ora la parola passerà agli elettori”, ha detto infatti la premier nella suddetta intervista al Tg1. Che però, furbescamente, memore del referendum del 2016 sulla “riforma” costituzionale di Renzi, si lascia una via d’uscita in caso di vittoria del no, sentenziando che “non ci saranno conseguenze per il governo. Noi arriveremo alla fine della legislatura e chiederemo agli italiani di essere giudicati per il complesso del lavoro che abbiamo fatto”.

Fronte unito per affossare col NO la “riforma”

In un’assemblea straordinaria del 26 ottobre l’Associazione nazionale magistrati (Anm) ha votato un documento in cui, dichiarando di non potere “restare inerte di fronte a una riforma che altera l’assetto dei poteri disegnato dai Costituenti e mette in pericolo la piena realizzazione del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge”, annuncia la mobilitazione della categoria e la promozione di “una serie di iniziative di approfondimento e confronto con la società civile, l’Avvocatura, l’Accademia e le altre magistrature per spiegare con chiarezza le ragioni del proprio dissenso e le conseguenze della riforma”. E tra queste la creazione di un “Comitato in difesa della Costituzione e per il NO alla riforma”, presieduto dall’avvocato costituzionalista torinese Enrico Grosso.

Dal lato dell’opposizione parlamentare, PD-AVS-M5S, fermo restando il NO ufficiale alla separazione delle carriere, non sembra che la segretaria del PD Elly Schlein abbia intenzione di impegnarsi a fondo per la campagna referendaria, sia per la riottosità della destra del partito, di fatto favorevole al sì, sia per non rischiare di rimetterci la testa in caso di sconfitta del NO e pregiudicarsi la corsa alle politiche. Toccherà quindi soprattutto agli anticapitalisti e agli antifascisti, insieme a tutti i democratici e progressisti della “società civile”, scendere in campo e promuovere un forte, largo e risoluto fronte unito referendario capace di affossare con un NO tondo la “riforma” piduista e fascista della giustizia.

Il PMLI farà come sempre la sua parte, partecipando con tutte le sue forze a questa importante battaglia politica per la vittoria del NO, ribadendo al tempo stesso che la realizzazione del programma piduista e presidenzialista di Mussolini in gonnella va fermato una volta per tutte abbattendo il suo governo neofascista con la lotta di piazza.

Bologna, 22 ottobre 2022. Manifestazione nazionale contro il Passante autostradale. Durante il corteo viene tenuto alto il manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni varato proprio quello stesso giorno (foto Il Bolscevico)

Attraverso Margaret Satterthwaite, Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza dei Giudici e degli Avvocati

L'ONU BOCCIA LA "RIFORMA" DELLA GIUSTIZIA

"A rischio l'indipendenza del Pubblico Ministero"

Il 23 ottobre 2025 la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza di giudici e avvocati, la docente statunitense Margaret Satterthwaite, ha trasmesso al Governo italiano una nota di osservazioni (OL ITA 7/2025) in merito al disegno di legge costituzionale proposto dal governo Meloni che propone modifiche agli articoli 102, 104 e 105 della Costituzione, che disciplinano l'autonomia e l'organizzazione della magistratura.

La figura del Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza di Giudici e Avvocati è stata istituita nel 1994 con la risoluzione n. 1994/41 della Commissione per i Diritti Umani al fine di dare una risposta alla crescente frequenza di attacchi contro giudici, rappresentanti della pubblica accusa e avvocati difensori e al progressivo svilimento, ad opera di molti Stati, delle garanzie di indipendenza e imparzialità. Il Relatore speciale agisce nell'ambito del Consiglio per i diritti umani in base alla risoluzione n. 60/251 dell'Assemblea generale e tale incarico, originariamente previsto per un periodo limitato, è stato periodicamente rinnovato in quanto sempre più Stati nel mondo minacciano o pregiudicano l'integrità delle funzioni di giudici, rappresentanti della pubblica accusa e avvocati difensori.

Scopo del mandato del Relatore è quello di osservare, documentare e contrastare ogni forma di interferenza politica o violazione dell'autonomia dei soggetti pubblici preposti alla giurisdizione (nel nostro ordinamento, i magistrati) e a quelli della società civile preposti alla difesa dei diritti particolari dei soggetti giuridici e al contemporaneo controllo diffuso sulla legittimità degli atti del pubblici poteri compresi gli stessi magistrati (nel nostro ordinamento, gli avvocati). Al Relatore speciale è richiesto, concretamente, di indagare sulle violazioni dell'indipendenza di giudici, rappresentanti della pubblica accusa e avvocati difensori, e riferirne al Consiglio per i Diritti Umani, di formulare raccomandazioni concrete agli Stati, di proporre strumenti normativi per rafforzare i sistemi giudiziari e di collaborare con gli altri organismi internazionali competenti.

Nell'esercizio delle sue funzioni il Relatore speciale agisce sulle segnalazioni ricevute, effettua visite nei Paesi su invito dei governi e presenta rapporti annuali tematici al Consiglio per i Diritti umani e all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La normativa che costituisce il parametro di giudizio per il Relatore è quella generale delle Nazioni Unite in tema di diritti umani integrata con fonti specifiche che riguardano i giuristi presi in considerazione (i Principi fondamentali sul ruolo degli Avvocati elaborati a L'Avana nel 1990, lo Statuto universale del Giudice elaborato a Santiago del Cile nel 1999 e il documento denominato 'Diritti umani nell'amministrazione della giustizia: un manuale sui diritti umani per i Giudici, i Rappresentanti della pubblica accusa e gli Avvocati' elaborato a New York nel 2003) e il giudizio si estende ovviamente alle normative interne degli Stati, soprattutto a quelle di carattere costituzionale.

È alla luce di tali premesse che si comprende lo scopo e il significato della lettera ufficiale di sei pagine inviata lo scorso 23 ottobre dalla Relatrice speciale Margaret Satterthwaite al governo italiano, una comunicazione nella quale quest'ultima prende atto con allarme e vivo senso critico che il disegno di legge costituzionale italiano propone cambiamenti radicali alla struttura della magistratura, tra cui la separazione delle carriere tra i magistrati con funzione giudicante (i giudici) e magistrati con funzione di promozione di giustizia (i pubblici ministeri), la creazione di due Consigli Superiori distinti, l'introduzione di un sistema di sorteggio per la nomina dei membri e la costituzione di una nuova Alta Corte disciplinare in sostituzione dell'attuale funzione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura.

Dopo aver dichiarato di essere venuta a conoscenza che il 29 maggio 2024 è stato presentato dal governo italiano un disegno di legge costituzionale che propone modifiche agli articoli 102, 104 e 105 della Costituzione italiana, i quali disciplinano l'autonomia e l'organizzazione della magistratura, e dopo aver affermato di avere approfondito tale "riforma", la Relatrice speciale esprime le sue forti preoccupazioni per le ricadute negative sull'indipendenza dei magistrati che dalla "riforma" potrebbero derivare alla luce sia del principio espresso dall'articolo 10 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (che sancisce per tutti il diritto a un'equa e pubblica udienza da parte di un tribunale indipendente e imparziale) sia da quello espresso dall'articolo 14 del Patto Internazionale relativo ai Diritti Civili e Politici, ratificato dall'Italia nel 1978 (dove si legge che *"ogni individuo ha diritto a un'equa e pubblica udienza da parte di un tribunale competente, indipendente e imparziale, costituito per legge"*).

"Secondo l'attuale Costituzione italiana e il cosiddetto principio di unità della magistratura – scrive Margaret Satterthwaite - *i giudici ordinari e i promotori di giustizia sono tutti magistrati, hanno una struttura di carriera comune e sono governati dal Consiglio Superiore della Magistratura. Attualmente, un unico Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) esercita l'autorità di autogoverno sull'intera magistratura. Tale quadro includeva un consiglio unificato per giudici e promotori di giustizia, con una netta maggioranza di membri magistrati eletti dai loro pari. A questo organo erano affidate tutte le questioni relative alle carriere giudiziarie e a quelle di promotori di giustizia, compresa la delicata e vitale responsabilità di condurre i procedimenti disciplinari*": basterebbero queste poche righe a far comprendere che le Nazioni Unite hanno la giusta competenza e la piena comprensione dell'ordinamento giuridico italiano e delle sue dinamiche.

Sulla separazione delle carriere e doppi Consigli Superiori la Relatrice speciale scrive: *"il disegno di legge introduce una separazione formale tra le carriere dei giudici e dei promotori di giustizia, creando due distinti percorsi professionali. Ciò porrebbe fine all'attuale prassi in base alla quale i giudici possono diventare pubblici ministeri e viceversa. L'obiettivo dichiarato è garantire che coloro che giudicano i casi non abbiano precedentemente svolto il ruolo di pubblica accusa, riducendo così il rischio di parzialità o indebita influenza. La riforma propone inoltre la creazione di due Consigli Superiori separati – uno per i giudici e uno per i promotori di giustizia – mantenendo al contempo la tutela istituzionale della presidenza del Presidente della Repubblica su entrambi. Questi organi sovrintenderebbero alle nomine, alla progressione di carriera e alle questioni disciplinari. Le proposte di modifica della struttura della magistratura e delle procedure che regolano le nomine, la carriera e la disciplina dei giudici e dei pubblici ministeri dovrebbero essere attentamente valutate per garantirne la conformità agli standard internazionali. Questa proposta di riforma introduce un cambiamento fondamentale nella struttura della magistratura italiana e potrebbe privare la Procura dello status e della garanzia di indipendenza esterna che la Costituzione attualmente garantisce attraverso il principio di unità della magistratura, che implica un insieme comune di garanzie per giudici e pubblici ministeri e un Consiglio Superiore comune. L'articolo 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) e i Principi fondamentali sull'indipendenza della magistratura stabiliscono che gli Stati devono garantire che coloro che esercitano una funzione giudiziaria siano liberi da interferenze, intimidazioni, ostacoli o molestie".*

Un significativo manifesto dell'ANM pubblicato in occasione dello sciopero nazionale dei magistrati in cui si vedono le mani del governo che vorrebbero comandare i giudici come burattini

Le preoccupazioni della Relatrice è chiara: la separazione delle carriere rischia di danneggiare soprattutto la Procura, la quale con la "riforma" rischia di perdere la garanzia di indipendenza esterna, ossia quella dalle "*interferenze, intimidazioni, ostacoli o molestie"* provenienti dal potere politico, e non è un caso che ciò che paventa Margaret Satterthwaite e teme la parte progressista e democratica dell'Italia – la separazione delle carriere - era uno dei principali obiettivi del cosiddetto 'piano di rinascita democratica' della P2 del fascista e golpista Licio Gelli ed ora è un obiettivo del governo reazionario, anzi neofascista, della Meloni".

"Un principio fondamentale dell'indipendenza giudiziaria – prosegue la comunicazione della Satterthwaite - *è che i giudici non debbano essere sottoposti a minacce o esposti al rischio di pregiudizi a causa del loro lavoro o del contenuto delle loro decisioni e sentenze indipendenti. Per quanto riguarda i promotori di giustizia, gli standard internazionali in materia sottolineano che 'i promotori di giustizia svolgono un ruolo fondamentale nell'amministrazione della giustizia e che le norme che disciplinano l'esercizio delle loro importanti funzioni dovrebbero (...) contribuire a un sistema di giustizia penale giusto ed equo e all'efficace protezione dei cittadini contro la criminalità'. Al momento della creazione di consigli separati per ciascuna funzione, è necessario prestare la massima attenzione a garantire che i nuovi consigli rimangano liberi da influenze politiche e da possibili controlli da parte di altri rami del governo, e che le funzioni chiave di questi consigli, come le nomine e i procedimenti disciplinari, siano conformi agli standard universali e regionali in materia di diritti umani. È inoltre essenziale garantire che una divisione dell'Alto Consiglio non renda giudici e pubblici ministeri più vulnerabili alle pressioni esterne".*

In altre parole, sono forti i timori della Relatrice speciale che la creazione di due consigli separati, uno per i giudici e l'altro per i promotori di giustizia, indeboliscano complessivamente la funzione della magistratura, perché di fatto si andrebbero a creare due distinti ordini giudiziari (uno giudicante e uno requirente) e due magistrature ordinarie, con i timori più forti, espressi in precedenza, per l'indipendenza della seconda di tali magistrature dal potere politico.

La comunicazione delle Nazioni Unite prosegue prendendo in esame il sistema di sorteggio per la nomina dei membri dei due nuovi Consigli Superiori previsti dalla "riforma": *"il disegno di legge* – si legge - *non specifica ancora come verrà attuato questo sistema. Si limita a stabilire che un terzo dei membri sarà selezionato a sorte da un elenco di professori universitari ordinari di diritto e avvocati con almeno quindici anni di esperienza, compilato dal Parlamento. I restanti due terzi saranno selezionati tra giudici e pubblici ministeri, in numero e con procedure da definire per legge. Particolare attenzione deve essere prestata alla costituzione di questi Consigli. I membri devono essere selezionati in base al loro merito e alla loro capacità di svolgere il loro ruolo essenziale con competenza e integrità"*. È chiaro il timore – esplicitato anche nel prosieguo della comunicazione - che una legge ordinaria possa introdurre un sorteggio che non tenga conto dell'esperienza dei soggetti chiamati a far parte degli organismi di vertice delle due magistrature, che potrebbe produrre il risultato deleterio di avere in ogni consiglio i due terzi composti da soggetti togati (ossia magistrati) ma con nessuna garanzia di esperienza e un terzo composto da soggetti laici (ossia professori e avvocati di nomina politica) scelti proprio in virtù della loro particolare preparazione. La questione non è di poco conto, perché i futuri organi di autogoverno delle magistrature giudicante e requirente rischiano di cadere completamente nelle mani della politica.

Anche la Corte Suprema Disciplinare, che secondo la "riforma" dovrebbe irrogare sanzioni a giudici e pubblici ministeri ed essere composta da sei membri laici e da nove tra giudici e magistrati del Pubblico Ministero, viene presa in esame dalla comunicazione della Relatrice speciale, la quale ricorda che in base alla "riforma" i ricorsi contro le sentenze di primo grado emesse dalla Corte Suprema Disciplinare sarebbero esaminati dalla stessa Corte, anziché dalla Cassazione che è giudice di legittimità, come è attualmente previsto dalla legge per le decisioni del Consiglio Superiore della Magistratura. *"Questo* – prosegue la Relatrice speciale - *è un aspetto particolarmente preoccupante della riforma. Rischia di minare l'indipendenza della magistratura, dato che lo stesso organo agirebbe sia in primo che in secondo grado, oltre a eliminare la possibilità di ricorso in Cassazione"*.

Alla luce di tali censure la comunicazione termina in questo modo: *"in conclusione* – scrive la Relatrice speciale - *esorto a un'attenta revisione delle modifiche proposte al fine di garantire che rafforzino l'indipendenza della magistratura e il diritto degli individui a un'equa e pubblica udienza da parte di un tribunale competente, indipendente e imparziale, come garantito dall'articolo 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR). Sono pronta a dialogare con il Governo di Vostra Eccellenza su questa importantissima questione e a fornire qualsiasi consulenza tecnica necessaria per garantire che la proposta sia pienamente conforme agli obblighi internazionali in materia di diritti umani"*.

È chiaro che lo stravolgimento dell'equilibrio dei poteri all'interno dello Stato borghese dovuto alla riforma costituzionale proposta dal governo Meloni costituisce un'iniziativa di stampo fascista, da un punto di vista politico, e addirittura inficiato da profili di illegittimità da un punto di vista del diritto internazionale pubblico: è importante avere ben chiari questi due punti in vista del referendum nel quale noi invitiamo il popolo italiano a votare un NO tondo alla "riforma" piduista e fascista della giustizia.

N. 41 - 20 novembre 2025

Aberrante equiparazione dell'antisionismo all'antisemitismo

COMBATTERE IL DDL FASCISTA PRO ISRAELE GENOCIDA GASPARRI

Corsi di formazione per inculcare l'ideologia sionista e pene severe a chi critica Israele. La delazione come strumento di controllo, in pieno stile mussoliniano. Per la CGIL siamo di fronte a "sorveglianza ideologica" e "limitazione della libertà dell'insegnamento". Affossare il ddl con la piazza, assieme a tutto il governo

I protagonisti principali delle recenti manifestazioni di piazza e della grande mobilitazione contro il genocidio in corso in Palestina, sono stati senza dubbio i giovani e i giovanissimi. Una intera generazione di studenti e studentesse che non ha esitato a riempire le piazze di tutta Italia e ad occupare scuole ed università, per contestare sia il boia Netanyahu, sia il governo neofascista Meloni suo complice, smascherando "esperti" ed intellettuali filosionisti nelle loro relazioni, così come quelle università che in altro modo collaborano con Israele.

In molti hanno salutato l'irrompere della Generazione Z e "il risveglio" delle nuove generazioni; sicuramente si è trattato di una importantissima presa di coscienza che dimostra di come proprio i giovani sono capaci di schierarsi convintamente contro il colonialismo e l'imperialismo, e anche contro il capitalismo, dal momento in cui questa lotta si è fusa più di una volta con la classe operaia appoggiandone le rivendicazioni principali.

Ciò che per i marxisti-leninisti e per tutti i veri democratici antifascisti è un ottimo segnale, naturalmente ha allarmato il governo neofascista Meloni, del quale proprio gli studenti hanno chiesto a gran voce le dimissioni. La cricca intorno a Mussolini in gonnella è subito corsa ai ripari, stavolta con un colpo di mano di stampo fascista che non è solo culturale, perché costringe insegnanti, collaboratori e studenti di ogni ordine e grado ad assoggettarsi a una narrazione ben precisa per legge, senza spazi di dibattito o di critica.

La mano nera stavolta è quella del senatore Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia, che attraverso un disegno legge in discussione al Senato, intende formalizzare quell'equazione tanto cara e necessaria a Netanyahu, tra antisionismo e antisemitismo, facendone sostanzialmente materia scolastica.

Questo disegno di legge di fatto rilancia ed aggrava la risoluzione del Parlamento europeo che chiedeva ai Paesi membri di adottare "l'integrale definizione operativa di antisemitismo approvata nell'Assemblea plenaria dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto" (IHRA) redatta a Bucarest il 26 maggio del 2016.

La Definizione, ed anche l'invito del Parlamento Europeo, fu un grande successo per la propaganda israeliana proprio perché il suo evidente obiettivo è proprio quello di estendere l'etichetta di "antisemitismo" a qualsiasi critica nei confronti di Israele, dal punto di vista politico, religioso o militare che sia.

Non è superfluo ricordare che tale definizione è da sempre e tuttora contestata non solo dagli antifascisti e dai sostenitori della Palestina occupata, ma anche da un copioso numero di intellettuali e religiosi ebrei poiché la ritengono rischiosa proprio per la reale memoria dell'Olocausto, data la sua evidente strumentalizzazione e banalizzazione.

Sebbene l'Italia l'abbia formalmente adottata attraverso una seduta del Consiglio dei Ministri del 17 gennaio 2020, il fascista Gasparri se ne appropria e la rilancia con forza per inasprire i diktat filo-sionisti.

L'articolo 2 proposto dal senatore prevede che i Ministeri della Difesa, dell'Interno, dell'Istruzione e del Merito e dell'Università e della Ricerca, adottino e propongano "iniziative di formazione iniziale e permanente del personale dedicate allo studio della cultura ebraica e israeliana e all'analisi dei casi di antisemitismo". Il suo comma 2 impone "l'istituzione presso le scuole di ogni ordine e grado, di analoghi corsi annuali di formazione", e addirittura l'articolo 3 obbliga alla "definizione di misure volte alla tempestiva segnalazione di atti a carattere razzista e antisemita nell'ambito scolastico e universitario (…) specificando le sanzioni applicabili in caso di violazione dei doveri di prevenzione e segnalazione degli atti di antisemitismo da parte del personale preposto".

Il reato che Gasparri vuole introdurre comporta la reclusione da due a sei anni da applicare "anche quando la propaganda, l'istigazione o l'incitamento si fondano in tutto o in parte sull'ostilità, sull'avversione, sulla denigrazione, sulla discriminazione, sulla lotta o sulla violenza contro gli ebrei, sui loro beni e pertinenze, anche di carattere religioso o culturale, nonché sulla negazione della Shoah o del diritto all'esistenza dello Stato di Israele o sulla sua distruzione". L'ultimo comma prevede un'aggravante: "se l'offesa è recata con l'uso, in qualsiasi forma, di segni, simboli, oggetti, immagini, riproduzioni che esprimano, direttamente o indirettamente, pregiudizio, odio, avversione, ostilità, lotta, discriminazione o violenza contro gli ebrei, la negazione della Shoah o la negazione del diritto all'esistenza dello Stato di Israele, la pena è aumentata fino alla metà".

E proprio nel passaggio della negazione dello Stato di Israele emerge chiaramente quell'assioma che equipara appunto l'antisemitismo che riguarda l'etnia, con l'antisionismo che invece è la sacrosanta opposizione a una ideologia imperialista, razzista e fascista secondo la quale oggi viene quotidianamente commesso il genocidio del popolo palestinese, assieme ai criminali bombardamenti contro Iran, Libano e Yemen che si sono ripetuti più e più volte negli ultimi ottant'anni.

L'aggravante della pena "aumentata fino alla metà" è una vera e propria dichiarazione di guerra alle manifestazioni contro il sionismo che sono divampate in tutto il mondo, poiché chi manifesta per la Palestina finirebbe in carcere anche semplicemente per una caricatura di Netanyahu equiparato ad Hitler, lo stesso varrebbe per le locandine e i manifesti del PMLI fotografati e rilanciati da centinaia di manifestanti in tutta Italia.

La chiosa di Gasparri arriva poco più avanti nel testo del vergognoso disegno di legge, dove si legge che "ai fini della presente legge, per antisemitismo si intende una specifica percezione degli ebrei che può essere espressa come odio nei loro confronti", senza distinzione alcuna, includendo pertanto anche le accuse al governo Netanyahu e delle milizie dell'IDF, giustamente odiati da tutti i sinceri democratici, antifascisti ed antimperialisti per i massacri dei quali continuano a macchiarsi quotidianamente. Ecco dunque che viene messo nero su bianco una volta per tutte che l'antisionismo è una forma di antisemitismo, un obiettivo che è da sempre in cima alle priorità della macchina propagandistica israeliana e dei suoi complici in tutto il mondo, come appunto Gasparri e il nero governo Meloni.

Fra l'altro questo lavaggio del cervello degli studenti, ovvero la diffusione del messaggio sionista che tutto l'apparato dell'educazione sarà obbligato a garantire, sarà pagato dagli istituti con le risorse che hanno a disposizione, e ciò comporterà una riduzione delle altre offerte educative come corsi, e visite d'istruzione. In pratica gli "esperti" che insegneranno agli studenti a non criticare Israele, li pagheranno gli stessi studenti. In quest'ambito, il disegno di legge si affianca al tentativo di governo di inserire con le stesse modalità la "formazione" di regime sul Giorno del ricordo, e di ridurre in quota parte attività e progetti antifascisti con associazione come l'ANPI, in un quadro più ampio di revisione completa della storia.

L'altro strumento su cui Gasparri e il Governo Meloni fanno leva per stroncare l'antisionismo è la delazione, strumento tanto caro al ventennio Mussoliniano, che il disegno di legge definisce "tempestiva segnalazione di atti a carattere razzista o antisemita nell'ambito scolastico e universitario". In sostanza non solo chi si lasciasse sfuggire una critica a Israele si troverebbe accusato del reato, ma anche il collega che non lo avesse segnalato rischia la sospensione dall'insegnamento per sei mesi. Per mantenere il buon nome dello stato genocida israeliano, gli insegnanti si troverebbero a lavorare sotto la minaccia delle denunce di colleghi o studenti filosionisti. Sembra di ripiombare nel ventennio mussoliniano con la repressione di qualsiasi oppositore e voce di dissenso.

Critica verso il ddl Gasparri la CGIL che per mezzo della segretaria nazionale Gianna Fracassi della FLC ha denunciato: "La FLC CGIL ribadisce la propria contrarietà a ogni forma di antisemitismo, razzismo e odio etnico o religioso, ma rifiuta la logica di criminalizzazione delle critiche alle politiche dello Stato di Israele oltre che quella della sorveglianza ideologica e della limitazione della libertà dell'insegnamento. La scuola e l'università pubbliche sono e devono restare luoghi di pensiero critico, pluralismo e confronto democratico, dove il rispetto delle differenze si costruisce attraverso la conoscenza".

Di fronte a questa aberrante e mussoliniana proposta di legge, non solo gli insegnanti e gli studenti pro-Palestina, ma anche tutti i sinceri democratici e antifascisti hanno il dovere di mobilitarsi immediatamente per contrastarla con ogni mezzo e per impedirne l'approvazione. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni.

Roma, 4 novembre 2023. Manifestazione a sostegno della lotta del popolo palestinese. Sullo striscione, in evidenza in rosso, "siamo antisionisti e non antisemiti"

8 novembre 2025. Un interessante cartello con i crimini del sionismo portato in durante il corteo per la Plaestina a Varese

Milano, 8 novembre 2025. Un grande cartello con la caricatura di Gasparri e contro il ddl fascista pro Israele tenuto alto durante la manifestazione per la Palestina

4 novembre: da Trento a Palermo

MANIFESTAZIONI IN 30 CITTÀ

Volantinaggio del PMLI e intervento di Schembri in piazza a Catania

CONTRO LA GUERRA, IL RIARMO, IL GENOCIDIO, LA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE, PER LA PALESTINA

Nella giornata del 4 novembre, proclamata con la legge n. 27 del 1 marzo 2024 dal governo neofascista Meloni "Festa delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale", si sono svolte decine di manifestazioni, cortei e presidi di protesta contro la guerra, il riarmo, il genocidio, la diffusione dell'ideologia militarista, e l'economia di guerra nelle scuole e per la Palestina.

Da Trento a Palermo, da Milano a Roma migliaia di manifestanti sono scesi in piazza in oltre 30 città anche per contestare la decisione da parte del ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara di annullare il corso di formazione organizzato dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e dell'università con l'ente di formazione accreditato Cestes (Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali) dal titolo "4 novembre, la scuola non si arruola".

La mobilitazione su scala nazionale è stata indetta dall'Osservatorio contro la militarizzazione con l'adesione tra gli altri di Usb, Osa, Cambiare rotta e dal Global Movement to Gaza che in una nota denuncia "una cultura che vede nella guerra un risvolto inevitabile ed è basata sulla sottomissione, sulla repressione, sul sacrificio di sé per un'idea di 'Patria' che invece uccide e rinchiude".

Mentre a sostegno del Cestes, e della libertà di insegnamento, è stata anche lanciata una petizione on line che ha già raccolto migliaia di firme.

A **Reggio Calabria** il presidio si è svolto in piazza Sant'Agostino, di fronte l'ex Caserma Mezzacapo, nel cuore della città.

In una nota il Coordinamento Pro Palestina Reggino fra l'altro ha precisato che: "Nella giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, siamo scesi in piazza per dire no alla militarizzazione degli spazi educativi e sociali, per mostrare che la cittadinanza non accetta di morire – o di vedere morire altri – per il profitto di pochi. Abbiamo manifestato al fianco della Palestina perché dire no al genocidio significa anche dire sì alla giustizia sociale, ai servizi pubblici, all'autodeterminazione dei popoli contro ogni forma di oppressione.

Con i nostri corpi in piazza abbiamo espresso la volontà di continuare a mobilitarci: contro la militarizzazione della nostra società, contro il genocidio e l'apartheid in Palestina, contro l'ideologia bellicista e i progetti di riarmo".

A **Bisceglie (Barletta-Andria-Trani)** centinaia di manifestanti hanno preso parte al combattivo presidio in Piazza S. Francesco durante il quale ci sono stati interventi e momenti di controinformazione.

Dagli interventi in piazza è emerso un "netto "NO" a genocidi, agli ecocidi e all'economia di guerra, mentre occorre dare un'impronta decisamente diversa alle politiche attuali, scegliendo la pace, la solidarietà e la cooperazione tra i popoli per uscire dalla logica armata, disinnescare le radici economiche delle guerre, orientare il Paese verso una pace costruttiva fermando il trend di aumento delle spese militari e riconvertendo le filiere belliche verso produzioni civili sostenibili".

Al presidio hanno preso parte fra gli altri le associazioni Arci "Oltre i confini", Anpi sez. "Michele D'Addato", Articolo 31-20 Futuro Anteriore, Caritas zona pastorale Bisceglie, Cobas Scuola Puglia, Legambiente, Meic-movimento ecclesiale di iniziativa culturale, Movimento dei Focolari, Comunità Oasi2, Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, Pax Christi Bisceglie, Ziwanda esprimendo "la propria contrarietà verso le politiche di aumento delle spese militari e di sostegno all'industria bellica, che sottraggono risorse a bisogni essenziali del Paese e alimentano un'economia di guerra, in un tempo così complesso e attraversato da conflitti armati".

A **Catania**, presente il PMLI e rimandiamo alla corrispondenza locale, oltre 200 manifestanti sono scesi in presidio nella "lotta contro i processi di israelizzazione della scuola e della ricerca"; hanno espresso "indignazione per la censura operata dal ministro Valditara, che ha impedito, violando Costituzione e CCNL, lo svolgimento di un corso nazionale di aggiornamento/formazione su questi temi rivolto ai docenti" e ribadito che "il 4 novembre, in un mondo attraversato da oltre 50 conflitti e dal genocidio del popolo Palestinese, non c'è nulla da festeggiare. Al contrario la scuola e la ricerca devono mobilitarsi per educare alla pace".

A **Crotone** durante il presidio in Piazza Unità d'Italia, gli organizzatori insieme a decine di studenti, studentesse, genitori, docenti e artisti hanno ribadito che "siamo scesi in piazza per ribaltare il senso di questa ricorrenza: non per negare la storia. Questa piazza oggi nasce dentro un contesto nazionale: ovunque le scuole vengono sempre più utilizzate come luoghi di consenso militare, dove le narrazioni belliche entrano normalizzate, dove l'industria della difesa si presenta agli studenti come unica prospettiva economica e professionale".

A **Arezzo** varie associazioni, che in questi mesi hanno contribuito alle mobilitazioni per la Palestina, hanno organizzato un presidio anti militarista e anti imperialista in Piazza della Stazione.

Il presidio, a cui hanno partecipato alcune decine di persone, tra cui studenti e insegnanti, è durato un paio d'ore, durante le quali si sono succeduti interventi sulla militarizzazione della società e della scuola e sono stati distribuiti volantini.

La manifestazione è stata indetta dal Collettivo Millepiani con l'adesione dei Cobas Scuola e del Sindacato Generale di Base.

In tutti gli interventi dal microfono è stata ribadita la necessità di "Tenere gli occhi su Gaza, dove il genocidio prosegue, bisogna opporsi alle economie di guerra e ad ogni forma di repressione del dissenso".

Durante il presidio è stata organizzata una vendita solidale di dolci e gadget e bandiere palestinesi il cui ricavato è stato destinato alla popolazione di Gaza.

A **Livorno** centinaia di manifestanti hanno partecipato alla mobilitazione antimilitari-

SEGUE IN 6ª

DALLA 5ª

sta unitaria promossa dal Coordinamento antimilitarista livornese.

Il corteo è sfilato da Piazza Della Vittoria a Piazza Cavour. Presenti, fra le varie realtà politiche e sindacali locali, il collettivo degli studenti medi "Scuola di carta", il GAP gruppo Autonomo portuali, il comitato sanità Livorno, NonUnadimeno e Attac.

Rilevante la presenza del mondo della scuola, rappresentato, oltre che dagli studenti, dal gruppo "Rete docenti lavoratrici e lavoratori della scuola uniti per Gaza" sfilati dietro lo striscione "La scuola non si arruola".

Negli interventi è stato sottolineato anche il lavoro importantissimo svolto dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, nonché il grave atto repressivo imposto dal MIM con l'annullamento del corso di formazione previsto proprio il 4 novembre, questione richiamata anche nello striscione di apertura del corteo con la parola d'ordine: "4 novembre: disertiamo tutti gli eserciti – contro guerra, riarmo, repressione e censura".

A **La Spezia** sono scesi in piazza centinaia di manifestanti per "cambiare il senso alla giornata del 4 novembre, contrapponendo alle celebrazioni dell'unità nazionale e delle forze armate, da sempre piene di retorica militarista e nazionalista, il valore della pace, della diserzione dai conflitti armati, dell'umanità contro la barbarie. Abbiamo detto che oggi non c'è nulla da festeggiare o celebrare".

Il partecipato e combattivo corteo ha attraversato le vie della città con alla testa studenti, studentesse e docenti armati di slogan, striscioni e cartelli di denuncia contro "il veleno della militarizzazione che è sempre più forte nella società, nell'economia, nei discorsi pubblici e nelle scuole".

Durante il corteo i manifestanti hanno rinominato alcune vie simbolo che ricordano la prima guerra mondiale imperialista: Via Cadorna è divenuta "Via disertori di guerra, in ricordo di tutti qui ragazzi che nel fango e nel disagio del fronte scelsero la ribellione, scelsero di non obbedire, finendo fucilati da generali come Cadorna. Via XXIV Maggio è diventata via Restiamo Umani per riprendere lo slogan di Vittorio Arrigoni e richiamare il genocidio in Palestina come il simbolo più drammatico di questi nuovi tempi di guerra e militarizzazione globale. Via Vittorio Veneto è diventata Via vittime civili di Gaza e di tutte le guerre perché oggi più che mai, e Gaza lo mostra in tutta la sua radicale drammaticità, sono queste le vittime delle guerre: i disarmati civili, le loro case, città, ospedali, scuole rase al suolo. Non ci fermeremo fino a quando non governerà la pace".

A **Bari** si è tenuta una manifestazione con presidio con un centinaio di partecipanti davanti alla Prefettura organizzata dagli studenti e dalle studentesse di OSA e Cambiare Rotta insieme a USB, COBAS e Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e dell'università.

É stato lanciato un grido di allarme perché la Puglia, alla vigilia delle elezioni regionali, si sta riconfigurando come "arco di guerra", anziché "arca di pace" a causa dell'implemento delle basi militari di Gioia del Colle, del Poligono di Torre Veneri, ma anche della sede della Leonardo SpA a Grottaglie.

Anche **Massa Carrara** il 4 novembre si è unita alle proteste e alle iniziative di lotta contro la guerra e in solidarietà con la Palestina.

Al mattino gli studenti e le studentesse in sciopero hanno sfilato nelle vie del capoluogo, ribadendo il loro no a politiche di guerra, all'aumento delle spese militari e chiedendo invece più attenzione e risorse pubbliche per la scuola.

Nel pomeriggio, al presidio davanti agli uffici dell'Ufficio Scolastico regionale , organizzato da Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università e Tenda per la Palestina, studenti docenti e genitori hanno rivendicato il loro dissenso rispetto alla retorica del 4 novembre, dichiarandosi "pacefondai" e difensori del pensiero critico.

A **Cagliari** un partecipato presidio si è svolto in Piazza Gramsci organizzato dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università a cui hanno preso parte anche USB, Ultima generazione, Comitato sardo di solidarietà con la Palestina, studenti e studentesse antifascisti.

Al centro dei diversi interventi la tutela dei diritti umani individuali e collettivi, e il ripudio della guerra come offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di soluzione delle controversie internazionali e per ribadire che: "Il 4 novembre è per noi – hanno sottolineato gli organizzatori - una giornata per riaffermare il NO alla guerra, no all'orrore dei conflitti armati e per denunciare ogni trionfalismo e la connessa celebrazione di valori militari... Da vari anni a questa parte i militari entrano nelle classi per trattare le tematiche più varie, spiegare quanto i valori militari siano attuali e apprezzabili, e per informare gli studenti di come sia possibile intraprendere una carriera militare... Ci pare invece assolutamente necessario informare le giovani generazioni sulle immani sciagure che la guerra ha comportato nella storia contemporanea anche per il nostro Paese, e sugli effetti ancora più catastrofici che può portare nel prossimo futuro... È anzitutto inaccettabile che il diritto internazionale sia valido a singhiozzo, come espresso proprio dal ministro degli esteri Taviani davanti alla belligeranza genocida dello Stato di Israele. Infatti, malgrado la tregua, a Gaza continuano le distruzioni e i massacri, e persiste la pratica di aggressione, sfratto, appropriazione di terre, omicidio, detenzione amministrativa, contro i palestinesi in Cisgiordania. Davanti a questi crimini, è chiaro che il popolo palestinese deve opporre resistenza, e da parte nostra riteniamo urgentissimo il boicottaggio economico, militare e accademico di Israele. È indispensabile denunciare l'ulteriore tentativo di questo governo di instaurare un clima liberticida tramite il ddl Gasparri che accomuna antisemitismo e antisionismo. E che ci sia la precisa volontà di imbavagliare le voci critiche è confermato nello stop ministeriale inferto al convegno di aggiornamento per i docenti "La scuola non si arruola" indetto proprio per il 4 novembre dal CESTES e dall'Osservatorio contro la militarizzazione".

A **Viterbo** durante il presidio organizzato da USB, Tavolo della pace e Comitato di lotta Viterbo è stata denunciata l'interdipendenza tra riarmo, questione palestinese, guerra permanente e repressione del dissenso. Musica popolare e poesia hanno coinvolto ed emozionato la piazza, a rimarcare il bisogno di pace e giustizia sociale.

Lo spirito unitario ha caratterizzato la giornata e tutti i manifestanti hanno condiviso la protesta di disobbedienza civile lanciata dell'Osservatorio di tenere comunque il corso di formazione organizzato dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e dell'università vietato da Valditara.

"Se Valditara ci accusa di essere propagandisti politici, rispondiamo di sì, meglio i nostri ideali basati sulla condanna del genocidio in Palestina e su pace e disarmo, della sua ideologia promotrice di guerra, repressione e censura".

In piazza anche il "Brancoro", coro antimilitarista popolare, che ha intonato canti partigiani e antimilitaristi.

A **Palermo** centinaia di manifestanti hanno preso parte al corteo che si è snodato per le vie del centro per ribadire che: "Il 4 novembre non è la nostra festa". Gli attivisti e le attiviste dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, dopo aver partecipato nella mattinata al Convegno "La scuola non va alla guerra. L'educazione alla pace risponde alla repressione", hanno partecipato al corteo diffondendo un volantino a sostegno della pace e del popolo palestinese.

A **Bologna** si sono svolti tre presidi.

Nel primo pomeriggio davanti al Rettorato si sono ritrovati studenti e studentesse (rappresentati da Cambiare Rotta e GPI) e personale dell'Università (rappresentati da CUB e USB) per denunciare il processo di militarizzazione nel mondo accademico.

Tanti i temi affrontati: dal dual-use alla rescissione degli accordi con filiera bellica e partner israeliani, dalle campagne di boicottaggio all'obiezione di coscienza, dalla censura di guerra alla propaganda ed alla repressione governativa.

Quasi in contemporanea, dall'altra parte della città si svolgeva invece il presidio presso il Giardino dei Pioppi a Borgo Panigale, dove il Coordinamento No NATO ha svolto un presidio informativo nel quartiere attraversato da un tratto del NIPS, l'oleodotto della NATO che passa fra le case, in mezzo ad un parco e vicino ad una scuola. Un'infrastruttura strategica che minaccia la sicurezza della zona e comporta rischi da non sottovalutare per la popolazione.

La giornata di protesta si è chiusa col presidio di Piazza San Francesco, lanciato da USB Scuola per coinvolgere anche i docenti delle scuole che, a seguito dell'annullamento del convegno del Cestes da parte del MIM, non avevano avuto il permesso per partecipare all'iniziativa promossa dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università per la mattina del 4 novembre.

il presidio serale è stata l'occasione per denunciare anche

SEGUE IN 7ª

DALLA 6ª

l'economia di guerra e il genocidio a Gaza, che continua nonostante una tregua sempre più finta. Piazza San Francesco si è riempita di giovani, studenti e lavoratori dei vari settori dell'Unione Sindacale di Base. Presenti anche Sanitari per Gaza, Docenti per i diritti umani in Palestina e i Giovani Palestinesi Italia.

A **Napoli** presidio antimilitarista in Piazza Dante con centinaia di manifestanti che dal microfono hanno denunciato le politiche repressive del governo e la pervasività sempre maggiore del paradigma militarista nella scuola e nella società tutta.

L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle Università ha illustrato il "vademecum per adottare le iniziative nelle scuole di contrasto e di opposizione alla militarizzazione" denunciando al contempo "la retorica militarista che ha accompagnato il 4 novembre nonché l'esponenziale aumento delle spese militari del governo, che sottrae risorse alla manutenzione del territorio, alla istruzione e alla sanità".

A **Verona** in Piazza S. Nicolò centinaia di manifestanti, in gran parte studenti e studentesse delle superiori, hanno protestato il proprio "dissenso per la celebrazione del 4 novembre, Festa delle Forze Armate, contro lo Stato guerrafondaio e a una scuola che il governo cerca di asservire al militarismo" ed è stato più volte ribadito durante gli interventi che "il 4 novembre è una giornata di lutto e non è la nostra festa!"

A **Pisa** le realtà locali aderenti all'appello promosso

dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università si sono mobilitate al grido "Il 4 novembre non è la nostra Festa" per rilanciare l'appello "contro la militarizzazione della cultura, il riarmo e le politiche di guerra e per sostenere la Palestina".

Durante il presidio i manifestanti hanno denunciato che: "Mentre si chiede di 'sensibilizzare' gli studenti, dall'altro lato si censura il lavoro degli insegnanti e degli educatori, minacciando perfino il carcere a chi critica l'operato del governo Israeliano o denunci la equiparazione tra antisionismo e antisemitismo, come previsto nel DDL Gasparri ora in discussione alla Camera. La libertà di espressione e di manifestazione è sempre più a rischio, data la repressiva legge sulla sicurezza, la fedeltà all'azienda e i codici di comportamento che limitano fortemente il diritto di parola e di opinione, fino alle linee guida del Ministro Valditara che si è mosso costantemente per far tacere le voci critiche e di opposizione: dalla riforma del voto in condotta fino agli ultimi provvedimenti che arrivano a punire la pacifica manifestazione di dissenso, anche un pacifico silenzio, fino alla normalizzazione delle scuole".

A **Torino** il 4 novembre è stata una "giornata disobbediente". Dopo il convegno della mattina, il presidio pomeridiano presso la sede dell'Ufficio Scolastico Regionale ha visto la presenza di centinaia di docenti, studenti e solidali che si sono alternati negli interventi di

fronte a un cordone di polizia in assetto antisommossa. Unanime la condanna della militarizzazione delle scuole e della società, della repressione della libertà di insegnamento e delle politiche di riarmo e ferma contrarietà alla propaganda di guerra nelle scuole, alla corsa agli armamenti e al genocidio.

I docenti hanno espresso forte contrarietà ai progetti di educazione militarista nelle scuole e chiesto ragioni della censura da parte del MIM del convegno del 4 ottobre, mentre gli studenti hanno sottolineato il silenzio delle istituzioni e la mancanza di risposte alle mobilitazioni di cui si sono resi protagonisti, che sono state invece più volte represse anche con la limitazione dell'agibilità politica nelle scuole.

Per contestare la giornata delle Forze armate

PARTECIPATO PRESIDIO ANTIMILITARISTA A CATANIA

Volantinaggio del PMLI e intervento di Schembri in piazza

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 4 novembre a Catania si è svolto un presidio indetto dall'"Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università".

"La scuola non va alla guerra l'educazione alla pace risponde alla repressione", "la Catania che non ha festeggiato il 4 novembre". Con questa parola d'ordine i promotori hanno indetto il presidio antimilitarista con assemblea in piazza Dante proprio dove ha sede l'università Dipartimento di scienze umanistiche.

Un presidio partecipato con tanti studenti e professori, e numerosi catanesi, contro la militarizzazione della scuola e delle università, per non dimenticare il genocidio del popolo palestinese con la finta pace di Trump e Netanyahu per colonizzare la Palestina e disarmare la sua resistenza e per creare un'amministrazione palestinese servile ad Israele sionista.

Hanno partecipato al presidio i sindacati di base USB scuola Catania, Cobas scuola Catania, PRC, Potere al popolo, PMLI, PLC, Red Militant, Associazione comunista Olga Benario, Sinistra Italiana, Catanesi solidali con il popolo palestinese, Circolo Città futura, collettivi studenteschi e altre realtà. Tante le bandiere della Palestina.

Negli interventi è stata denunciata l'azione repressiva del ministro Valditara e di fatto del governo Meloni che ha impedito lo svolgimento nella stessa giornata, di un corso di formazione online del Cestes USB dedicato al contrasto alla guerra e destinato al personale della scuola pubblica. Un intervento ha denunciato la militarizzazione della scuola pubblica statale con la presenza costante di forze armate e di polizia durante attività didattiche. Altro intervento ha fatto chiarezza sulle guerre imperialiste anche sottolineando che il 95% dei soldati italiani morti nella prima guerra mondiale erano proletari e contadini. Critiche all'aumento delle spese militari e sul fatto che il governo neofascista Meloni vende ancora armi ad Israele. Un giornalista *freelance* nel suo intervento ha posto l'accento sulla corsa al riarmo del sistema capitalista a discapito dello "Stato sociale".

Ci sono stati molti attacchi al 4 novembre, ricorrenza nazionale della vittoria italiana nella prima guerra mondiale imperialista, un massacro con milioni di morti per gli appetiti del capitalismo imperialista, tanto celebrata dal regime capitalista neofascista e dal governo Meloni.

Catania, 4 novembre 2025. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI mentre interviene al Presidio antimitarista in Piazza Dante

Il PMLI ha partecipato al presidio con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania distribuendo il volantino "Blocchiamo tutto per la Palestina" e "Palestina libera dal fiume al mare, Gaza ai Gazawi, Respingere il piano neocolonialista e imperialista di Trump, uno Stato due popoli. Il governo Meloni rompa ogni rapporto con Israele genocida. Né un soldato italiano a Gaza né l'Italia nel 'consiglio di pace' neo colonialista e imperialista. Con la resistenza palestinese fino alla vittoria". Volantino accettato con interesse. Dialoghi con tanti studenti sulla linea politica del PMLI con invito a seguirlo sul sito del Partito. Il compagno Sesto Schembri, a nome della Cellula etnea, nel suo intervento ha posto la questione delle guerre imperialiste e della pace. Se vogliamo la pace e non le guerre imperialiste è necessario eliminare le cause che stanno nel sistema capitalista mentre l'antitesi sta nel socialismo non certo nel pacifismo imbelle ancorato all'art. 11 della Costituzione e che non arriva mai mettere in discussione il capitalismo e le sue barbarie.

Durante il Presidio il PMLI ha diffuso un volantino che riportava il manifesto del Partito per la Palestina libera (foto Il Bolscevico)

PER L'INSUFFICIENTE AUMENTO DEGLI STIPENDI

La Cgil non firma il contratto degli enti locali

La Uil si sposta a destra verso la Cisl filogovernativa

Il 3 novembre è stato siglato l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei 430mila lavoratori pubblici delle Funzioni locali, che interesserà i dipendenti dei comuni, delle province, delle regioni, delle città metropolitane, delle comunità montane e isolane e delle unioni di comuni. Praticamente 4 anni dopo il suo termine, visto che era scaduto il 31 dicembre 2021.

Manca però la firma della Cgil, mentre la Uil si è accodata alla Cisl che, com'era facilmente prevedibile, si era resa disponibile fin da subito ad accettare le condizioni del governo. Eppure anche il sindacato di Bombardieri aveva giudicato insufficienti le risorse messe a disposizione perché non erano minimamente in grado di recuperare la perdita del potere d'acquisto dei salari. Dopo aver messo la propria firma, il giudizio è improvvisamente cambiato: "Esprimiamo soddisfazione per un contratto non scontato, maturato in un contesto economico difficile, che dà una risposta anche salariale ai bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto".

Una giravolta che non trova alcuna giustificazione plausibile, perché in questi mesi di trattativa il governo non ha concesso niente; anziché venire incontro alle richieste dei sindacati, fin dal primo momento ha dichiarato che le risorse messe a disposizione non potevano essere aumentate. Contratto vergognoso era, e vergognoso rimane anche dopo la firma della Uil. In particolare proprio sul piano economico.

L'aumento medio sarà di 142 euro lorde al mese; l'incremento totale, in parte già anticipato, sarà del 5,78%, più un eventuale 0,22 dato dalla contrattazione decentrata e dall'eventuale volontà delle amministrazioni di mettere le risorse economiche. Questo vale per il triennio tra il 2022 e il 2024, periodo in cui l'inflazione ha toccato picchi anche fino a 16%. Vuol dire che, quando ci sarà l'aumento, le lavoratrici e i lavoratori si ritroveranno il 10% in meno di valore reale in busta paga.

La segretaria nazionale della Fp Cgil, Tatiana Cazzaniga ricorda inoltre che la maggioranza dei dipendenti delle funzioni locali guadagna meno di 28.000 euro lordi all'anno, perciò non avranno nemmeno il previsto taglio dell'Irpef dal 35 al 33%, che in ogni caso, ricordiamo, concede la miseria di 30/40 euro all'anno a chi guadagna fino a 35mila euro. Secondo i calcoli della Fp Cgil, l'intesa farà perdere ai lavoratori cifre tra i 112 e i 255 euro mensili in termini di potere d'acquisto.

Come si fa ad esprimere "soddisfazione", come ha fatto la segretaria nazionale della Cisl, Daniela Fumarola? Che si tratti di cifre irrisorie lo si capisce anche dal confronto con altre categorie. Il contratto del settore chimico farmaceutico, firmato ad aprile scorso prevede, al termine dei tre anni di vigenza, un aumento medio di 294 euro lordi mensili, mentre i sindacati dei metalmeccanici hanno rivendicato 280 euro, che la controparte non vuole concedere, ma difficilmente si scenderà sotto i 200 euro. Tutti i contratti del settore pubblico prevedono aumenti di gran lunga inferiori ai settori privati più rappresentativi.

Un presidio del sindacato di base USB che già a gennaio di quest'anno invitava a non firmare il rinnovo del contratto degli enti locali

Appaiono quindi false e surreali le dichiarazioni degli esponenti del governo neofascista della Meloni, e in particolare del suo partito. "Questo accordo dimostra che il Governo Meloni continua a mantenere gli impegni assunti, - affermava Andrea Volpi, della Commissione Lavoro Pubblico e Privato - intervenendo con serietà e concretezza per rafforzare la Pubblica Amministrazione e valorizzare chi ne costituisce la spina dorsale". La velina che i camerati di Mussolini in gonnella hanno rilanciato ai media è stata: "Governo Meloni: firmato il contratto Enti locali, fallisce il tentativo della Cgil di fermare gli aumenti ai lavoratori".

Visto che la Cgil in questo caso si è messa di traverso (e menomale aggiungiamo noi), si è rafforzata la campagna di disinformazione becera e sistematica per isolare il sindacato più grande d'Italia, come tentò di fare più volte Berlusconi. In prima fila i quotidiani e giornalisti che fanno da megafono al governo. *La Verità* (mai nome fu più usurpato): "Salari pubblici verso aumenti del 13% (?) con i fondi del governo e senza la Cgil", *Il Messaggero*: "dipendenti comunali: aumenti, settimana corta e buoni pasto".

Una narrazione che vuole fare apparire chi si è opposto all'ennesimo vergognoso contratto a perdere come la Cgil (e i sindacati di base), come responsabili dei mancati aumenti e il governo che invece dell'elemosina, sembra aver dato soldi e diritti ai dipendenti pubblici. Questo è potuto avvenire anche grazie alla capitozione della Uil che, dopo gli scioperi assieme alla Cgil contro la manovra dello scorso anno, si è spostata a destra verso la Cisl filogovernativa.

Si è defilata dalle manifestazioni pro Palestina, ha firmato una raffica di pessimi contratti assieme alla Cisl e senza la Cgil, ha assunto posizioni più morbide verso il governo. La Uil e Bombardieri (nomen omen) soprattutto ai comizi nelle piazze, spesso le sparano grosse e usano toni forti, ma appena vengono accusati di essere poco istituzionali o troppo radicali rientrano subito all'ovile della concertazione e del collaborazionismo.

Landini e la Cgil dal canto loro non possono però frenare in nome dell'unità dei sindacati confederali, che di fatto non esiste più, e aver paura di convergere con i sindacati più combattivi. A tal proposito giudichiamo negativamente la scelta di indire lo sciopero generale in data diversa da quella 28 novembre, scelta dai sindacati di base, oltretutto posticipandola di 2 settimane a ridosso dell'approvazione della manovra.

Ma sopratutto facendo una marcia indietro rispetto all'unità d'azione e di lotta con i sindacati di base com'è avvenuto per lo sciopero generale del 3 ottobre coronato da una straordinaria partecipazione, e che ha dimostrato essere la strada giusta per assestare duri colpi al governo neofascista della Meloni e insieme per far valere i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Roma

OPERAIO MORTO PER IL CROLLO NELLA TORRE DEI CONTI

Putin accusa l'Italia di sprecare soldi in Ucraina. Salvini: "Non possiamo aiutare per 50 anni l'Ucraina". Travaglio e "Il Fatto quotidiano" si confermano megafono di Mosca

Due crolli ravvicinati di una parte della Torre dei Conti sono costati la vita ad un operaio di 66 anni.

Il crollo parziale della Torre, che si trova nella zona dei Fori Imperiali, nel cuore di Roma, è avvenuto mentre erano in corso lavori di restauro. L'intervento da 6,9 milioni di euro, finanziato con fondi Pnrr, ha avuto per oggetto il recupero strutturale, il restauro, la messa in sicurezza e la salvaguardia della torre medievale e della sua parte sotterranea. Tali interventi, almeno nei progetti, erano finalizzati alla valorizzazione del bene e alla sua fruizione da parte di cittadini e turisti, in particolare come sede museale dedicata alle fasi più recenti dei Fori Imperiali e Centro Servizi dell'Area Archeologica Centrale.

Il crollo è avvenuto intorno alle 11:30 del 3 novembre, mentre c'erano 9 operai al lavoro all'interno, 4 dei quali investiti dalle macerie. Tre sono stati tratti in salvo, mentre Octay Stroicy è rimasto intrappolato. L'operaio di origini romene, in procinto di andare in pensione, è stato estratto vivo dopo ben 11 ore, e infine è morto nella corsa in ospedale. Verso le 13 si è verificato un nuovo crollo che ha investito i vigili del fuoco al lavoro, fortunatamente senza conseguenze.

La sovrintendenza capitolina ai beni culturali tenta di difendersi: "Prima dell'avvio delle opere sono state effettuate indagini strutturali, prove di carico e carotaggi per verificare l'idoneità statica della struttura, che avevano attestato le condizioni di sicurezza necessarie per procedere agli interventi sui solai". Non la pensa allo stesso modo il noto archeologo Andrea Carandini: "Mi sembrano evidenti i segni di una incompetenza tecnica. Penso sia mancata la presenza di un adeguato ingegnere strutturista in un delicatissimo manufatto del IX secolo" dice Carandini al Corriere della Sera. "In un bene così fragile occorreva procedere con interventi minimi".

Di sottovalutazione dei rischi e di crollo annunciato parla anche Roberto Meneghini, per trent'anni archeologo funzionario della Sovrintendenza capitolina, responsabile dell'area dei Fori Imperiali: "Questo crollo mi ha reso furioso - dichiara al quotidiano *il Messaggero* -. Non ha idea di quante volte ho segnalato le condizioni precarie della Torre, a più riprese. Ho scritto relazioni, ho lanciato l'allarme, preavvisato tutti dei possibili rischi di cedimenti... Ho sempre avuto la percezione che prima o poi sarebbe successo, mi sono trascinato questo retro pensiero per anni. Quando ho visto quella tragica scena, quasi non ho dormito la notte".

Le indagini svolte preliminarmente alla definizione delle strategie di intervento, smentiscono la Sovrintendenza e confermano che si è agito con superficialità e fretta (l'intervento di restauro si sarebbe dovuto concludere il 30 giugno 2026), che alla fine sono costati la vita all'operaio che, grazie alla Fornero e a chi l'ha persino peggiorata come il governo Meloni, era costretto, all'età di 66 anni, a lavorare ancora sui ponteggi di un cantiere.

Erano stati identificati "estesi fenomeni di fessurazione dei paramenti murari portanti, aggravati dalla nascita di vegetazione spontanea che, tramite radici, ne ha accelerato l'estensione. Internamente, erano già segnalati controsoffitti crollati, infissi ammalorati e danni minori alle pitture. Inoltre, i piani sommitali della torre mostravano segni di importante degrado indotto dal continuo ristagno di acqua e dalla sua infiltrazione, a seguito del distacco della guaina di protezione del pavimento".

Nemmeno la morte di un operaio ha frenato il cinismo imperialista di Mosca. Putin, attraverso la portavoce del Ministero degli esteri russo Marija Zakharova, ha cavalcato l'onda di ciò che è successo nella capitale per attaccare l'Italia. "Finché il governo italiano continuerà a spendere inutilmente i soldi dei suoi contribuenti per l'Ucraina, l'Italia crollerà tutta, dall'economia alle torri". Attacchi simili la Zakharova le aveva rivolti alla Francia dopo il furto al museo del Louvre.

Le gravi affermazioni di Mosca hanno innescato un piccolo incidente diplomatico. La Farnesina ha convocato il consigliere dell'ambasciata russa in Italia, Mikhail Rossiyskiy. che nel corso dell'incontro al ministero degli Esteri, invece di scusarsi, "ha espresso le proprie ferme rimostranze in merito all'aggressiva, esecrabile campagna antirussa promossa da Roma sui media", accusando come la riduzione dei finanziamenti è "causata dall'impiego sconsiderato dei fondi provenienti dai contribuenti italiani a sostegno del criminale regime terroristico ucraino, giunto al potere a seguito del sanguinoso colpo di Stato del febbraio 2014 e responsabile di aver scatenato una guerra contro i cittadini russofoni del Donbass e della Novorossija".

Com'è abitudine di Putin e dei putiniani vengono vergognosamente rovesciate verità e menzogna, aggredito e aggressore e ciò ha fatto venire allo scoperto il fascioleghista Salvini che ha assecondato le dichiarazioni della Zakharova con queste parole: "Sicuramente mettere fine alla guerra tra Russia e Ucraina come proposto da Trump è una priorità e sicuramente non possiamo andare avanti per altri 50 anni a mandare soldi e armi in Ucraina, questo è fuori dubbio". Ma soprattutto ha scatenato i putiniani del *Fatto quotidiano* di Marco Travaglio, che l'8 novembre con un articolo dell'ex ambasciatrice Elena Basile ha solidarizzato con la Zakharova che, a suo dire, semplicemente "*ha affermato che i fondi dati all'Ucraina, 2,5 miliardi, sono sottratti a investimenti nei beni comuni e nella manutenzione del Patrimonio culturale e architettonico. Come potremmo mai essere oltraggiati da una dichiarazione, in fondo logica, che non ha paragoni con i veri e propri insulti quotidianamente lanciati contro Mosca nel nostro Paese? "Come il Terzo Reich", "Russi maledetti", "Putin zar, dittatore, killer, macellaio". Come si può pretendere rispetto da un Paese che continuiamo a demonizzare?*"

Costei ripete pari pari le menzogne di Mosca, ossia che la Russia in questa guerra non è l'aggressore, ma la vittima degli attacchi occidentali per cui è costretta a reagire. Per poi invocare la capitolazione all'aggressore nazizarista agitando lo spettro della bomba atomica: "*quale conseguenza vi potrebbe essere dato che combattiamo una potenza nucleare, la Russia, per la quale la vittoria contro un disegno di dominio imperialista in grado di utilizzare l'Ucraina come piattaforma di attacco costituisce una questione esistenziale per la sicurezza dello Stato?*". Infine si rammarica perché "*alcuni analisti stimati e amici, continuano a dipingere la Russia come uno Stato imperialista e alla ricerca di nuovi territori in Ucraina, se non addirittura in Europa, senza fornire un solo fattore serio per l'analisi geopolitica*". Sembra proprio di sentir parlare la Zakharova!

IL GOVERNO MELONI HA MENTITO SUL CRIMINALE LIBICO ALMASRI

L'arresto del generale delle milizie libiche Osama Almasri da parte di Tripoli mette alla berlina le malefatte e le bugie dell'esecutivo Meloni, che in un vigliacco scambio di favori fatto sulla pelle dei migranti torturati ed uccisi, aveva rimpatriato il criminale di guerra sul quale pendeva da tempo un mandato di arresto della Corte Penale Internazionale (CPI).

Una vicenda che mette nuovamente in grande difficoltà la cricca neofascista di Governo che credeva di averla ormai fatta franca dopo essersi assicurata l'impunità grazie al voto dei parlamentari di maggioranza che hanno negato l'autorizzazione a procedere richiesta dalla Procura di Roma. Nelle ultime settimane l'esecutivo stava cercando disperatamente di ricucire il rapporto con la CPI sia per una questione di immagine internazionale, sia per evitare una sanzione che potrebbe essere – e ci auguriamo che sia - particolarmente dura.

L'Italia aveva arrestato il capo della Rada, Almasri, il 19 gennaio scorso, finendo poi per rimandarlo a casa in fretta e furia con tutti comfort di un volo di Stato, sulla carta a causa di un cosiddetto "vizio procedurale". Secondo la ricostruzione della procura di Roma, però, il rimpatrio fu in realtà dettato da un'esigenza sostanzialmente "politica", in quanto il governo Meloni non voleva entrare in rotta di collisione con i suoi referenti libici, con i quali da tempo collaborava affinché essi drenassero il flusso dei migranti verso l'Italia con ogni mezzo, incluse le modalità violente che hanno valso allo stesso Almasri un mandato di arresto della CPI perché criminale e torturatore.

Una volta in Libia, ovviamente, Almasri ha goduto di piena libertà, finché il neoinstaurato governo di Hamid Dbeibeh ha scaricato le milizie da lui guidate che ancora oggi controllano una parte di Tripoli, e ha accettato e dato seguito al mandato della CPI proprio contro il generale rimpatriato dall'Italia.

Il governo Meloni, che sul caso è da mesi con le spalle al muro, continua tuttavia ad arrampicarsi sugli specchi e a inventarsi nuove versioni tutte in contraddizione l'una con l'altra, e soprattutto con l'evidenza dei fatti; l'ultima di esse prodotta pochi giorni fa, sostiene che il ritorno in Libia sarebbe dovuto alla richiesta di estradizione inviata all'Italia da Tripoli tra il 21 e il 22 gennaio scorso.

Il Governo infatti si riferisce a una nota consegnata a mano al ministero degli Esteri italiano nella quale il procuratore generale dello Stato della Libia informava dell'esistenza di un procedimento in Libia a carico di Almasri su vicende analoghe a quelle per le quali la CPI ha emesso il mandato di arresto. Ma dai documenti acquisiti presso Aise (i Servizi Segreti Esteri), la traduzione italiana della richiesta di estradizione era stata effettuata a cura della stessa Ambasciata italiana a Tripoli, in orario compreso tra le ore 18:28 e le ore 20:02 del 21, quando il volo messo a disposizione dagli stessi Servizi era già pronto a partire. Tant'è vero che negli atti di accusa del Tribunale dei ministri si legge addirittura che "la richiesta di estradizione avanzata dalla Libia, pur datata 20 gennaio 2025, è stata protocollata al Ministero della Giustizia solo il 22 gennaio 2025, quando Almasri era stato già rimpatriato."

Roma. Sala stampa della Camera dei deputati. David Yamblo, uno dei torturati, testimonia dei crimini commessi in Libia da Almasri

Savona, 26 gennaio 2025. Un presidio di protesta contro la liberazione di Almasri

Ma anche se la nota fosse arrivata in tempo, essa non avrebbe potuto comunque essere un motivo per non rispettare il mandato della CPI ignorato da Nordio, poiché proprio la CPI è una giurisdizione superiore a cui lo Stato ha ceduto la competenza a condurre inchieste, a processare e a giudicare determinati crimini, e pertanto supera qualsiasi altra giurisdizione in materia. Almasri dunque andava arrestato in ogni caso, e se ciò non è avvenuto, è solo perché era in piedi una fattiva e criminale complicità fra alcune spietate milizie che controllavano Tripoli e Roma per difenderlo.

È chiaro che siamo di fronte all'ennesima spudorata menzogna, che segue le tante altre precedenti, a partire dalle versioni del ministro dell'interno Matteo Piantedosi, lo stesso che il 23 gennaio alla Camera aveva detto che l'ufficiale era stato appena espulso "perché pericoloso", senza alcun riferimento a quello che ora per i neofascisti di governo è il motivo principale.

Alla luce di questa importante vicenda, ed in barba al muro eretto dai camerati in parlamento per scagionare il governo Meloni, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi si riunirà a breve per decidere come e in che modo tornare a occuparsi della vicenda. È probabile la richiesta di nuove audizioni per il sottosegretario alla Presidenza e Autorità delegata all'intelligence Alfredo Mantovano, al direttore dell'Aise Giovanni Caravelli, ed ai ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, quantomeno nell'ambito delle periodiche informative tutt'ora previste sul dossier libico.

Poi sarà il Copasir a riprendere i lavori d'indagine che erano stati sospesi per evitare di interferire con l'azione dell'autorità giudiziaria. Chiaramente l'arresto del torturatore ed assassino Almasri alla quale ha fatto seguito l'ennesima frottola del Governo, obbligano le istituzioni borghesi a nuovi approfondimenti su di una vicenda vergognosa, che mostra agli italiani e al mondo intero come agisce il governo neofascista Meloni per difendere gli interessi imperialisti politici ed economici. L'Italia rischia inoltre il deferimento all'Onu.

Pochi giorni fa, peraltro, il sottosegretario agli Esteri Giorgio Silli si è recato proprio a Tripoli per chiudere l'accordo di costruzione di un nuovo lotto autostradale da parte di imprese italiane. Non è un caso infatti se lo stesso ministro Tajani minimizza e, a precisa domanda, risponde: "Almasri? Non me ne occupo".

Constatata la faccia di bronzo del Governo, quantunque sia stato smascherato e sbugiardato e probabilmente sarà raggiunto da future sanzioni, nessun ministro o funzionario si dimette, figuriamoci la ducessa.

Il crimine di Stato della liberazione di Almasri è soltanto un ulteriore elemento che motiva l'urgenza di mobilitare le piazze per cacciare subito il governo della Mussolini in gonnella, senza attendere un giorno di più. L'auspicio è che lo sciopero del 12 dicembre promosso dalla CGIL e quello del 27 novembre dei sindacati di base contro la manovra, abbiano anche questo obiettivo principale.

La Corte dei Conti boccia il Ponte di Messina

Meloni: "Ennesimo atto di invadenza dei giudici. Salvini: "Andiamo avanti"

La Corte dei conti al termine di una lunga Camera di Consiglio ha stabilito di non concedere il visto di legittimità e la registrazione della delibera Cipess di agosto che aveva approvato il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina.

La Corte dei Conti aveva rimandato a Palazzo Chigi la delibera del Cipess che il 6 agosto aveva approvato il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto. I pm contabili chiedevano di integrare gli atti con chiarimenti e documenti mancanti, dai costi alle procedure ambientali fino alle norme Ue. I rilievi, sei pagine, erano pesanti e il Comitato interministeriale che si occupa dei grandi progetti infrastrutturali (presieduto da Giorgia Meloni) aveva 20 giorni per fugare i dubbi, altrimenti la Corte avrebbe deciso sulle carte già disponibili.

I Pm volevano vederci chiaro sull'"Iropi", il documento dove ad aprile il governo ha elencato gli "imperativi motivi di interesse pubblico" che giustificano l'impatto ambientale dell'opera. Tra questi c'è la "valenza militare" dell'infrastruttura ai fini della "mobilità delle truppe Nato". Ma andava sottoposto anch'esso al controllo della Corte, che chiedeva pure chiarimenti sul rispetto delle normative Ue e delle linee guida della Procedura di incidenza ambientale. Risultavano "non del tutto ottemperate" le "prescrizioni e raccomandazioni di cui alla delibera Cipe n. 66/2003" e non è stato acquisito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici che nel 1997 si espresse sul progetto.

Adeguarsi alle prescrizioni ha un costo e infatti la Corte chiedeva "chiarimenti in merito alla quantificazione degli oneri correlati al complessivo quadro prescrittivo e ai criteri a detti fini adottati, dando evidenza di quelli ricadenti nella progettazione definitiva e in quella esecutiva".

Per la Corte un atto "di rilevante efficacia" – visto che riguarda un'opera da 14 miliardi – è stato trattato con sciatteria, "difettando di una compiuta valutazione degli esiti istruttori". Insomma, si presenta "più come una ricognizione delle attività intestate ai diversi attori istituzionali del procedimento che come una ponderazione delle risultanze". "Analoghi chiarimenti si rendono necessari in relazione alla quantificazione dei costi afferenti alle raccomandazioni formulate dal Comitato scientifico" della Stretto di Messina, la società incaricata di realizzare l'opera guidata da Pietro Ciucci, vero dominus dell'operazione insieme a Webuild, colosso che guida il consorzio costruttore Eurolink.

Parliamo di 68 "raccomandazioni", alcune molto complesse e lunghe, come le prove sui cavi. Molte anche le richieste di chiarimenti sul quadro economico, per esempio sugli incrementi di spesa dei "costi della sicurezza", saliti a 207 milioni dai 97 del progetto preliminare, rispetto al quale non tornano pure i 266 milioni per le "Opere e misure compensative dell'impatto territoriale e sociale". La Corte chiedeva poi di sapere come il Cipess valuta la decisione di far rinascere il vecchio contratto con Eurolink, che chiede allo Stato 700 milioni per lo stop voluto dal governo Monti nel 2013. Incredibilmente, il Cipess non s'è mai pronunciato.

La nota si chiudeva con una richiesta pesante: conoscere "le valutazioni del Cipess in relazione al rispetto della direttiva 2014/24/Ue, con specifico riferimento all'art. 72, anche alla luce dell'interlocuzione avviata con la Commissione come attestato nella documentazione della Kpmg". L'articolo 72 impone di rifare la gara del Ponte se i costi superano del 50% quelli del bando originario. Il governo l'ha aggirata con un escamotage, contestato però dall'autorità anticorruzione.

Messina, 9 agosto 2025. Novemila manifestanti hanno partecipato al combattivo corteo contro il Ponte di Messina

Ora la magistratura contabile non dà il visto di legittimità alla delibera Cipess, di fatto bocciando l'opera, il provvedimento contestato era stato appunto approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile il 6 agosto, ai sensi del decreto-legge n. 35 del 2023, quello voluto dallo stesso Salvini per riattivare la società Stretto di Messina dopo dieci anni di liquidazione. La delibera approvava il progetto definitivo e assegnava le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

Sulla bocciatura la Meloni arriva rabbiosamente a dire che la mancata registrazione è una "intollerabile invadenza" e "l'ennesimo atto di invasione della giurisdizione sulle scelte del Governo e del Parlamento" e avverte, ammettendo così il carattere eversivo delle sue "riforme'': "La riforma costituzionale della giustizia e la riforma della Corte dei Conti rappresentano la risposta più adeguata".

Salvini parla di "grave danno per il Paese" e di "scelta politica più che giudizio tecnico", "chiarisco che non mi sono fermato quando dovevo difendere i confini e non mi fermerò ora. Parliamo di un progetto auspicato perfino dall'Europa, che regalerà sviluppo e migliaia di posti di lavoro. Andiamo avanti".

Tra i diversi punti sotto la lente dei magistrati le coperture economiche dell'opera da oltre 13 miliardi, l'affidabilità delle stime di traffico, la conformità del progetto definitivo alle normative ambientali, antisismiche e alle regole europee sul superamento del 50% del costo iniziale.

Le eccezioni sollevate durante l'adunanza della Sezione centrale della Corte dal consigliere Carmela Mirabella sono state diverse: anche sulla competenza del Cipess, considerato organo "politico".

Anche con il parere negativo della Corte dei Conti il governo può comunque decidere di andare avanti con il progetto, infatti nel caso in cui il controllo riguardi un atto governativo, secondo la legge, l'amministrazione interessata in caso di rifiuto di registrazione può chiedere un'apposita deliberazione da parte del Consiglio dei ministri, il quale, a propria volta, può ritenere che l'atto risponda ad interessi pubblici superiori e debba avere comunque corso.

Come si vede dalle reazioni rabbiose del governo e della maggioranza si tratta di una bocciatura della mega opera speculativa concepita ad uso e consumo dei pescecani capitalisti e mafiosi, ma il governo farà di tutto per andare avanti e iniziare l'opera.

Occorre battersi quindi con più forza di prima con un ampio fronte unito contro il Ponte e il nero governo Meloni.

Meloni e Valditara militarizzano le scuole e le università

Il ministro dell'istruzione ha bloccato il corso di formazione per docenti "La scuola non si arruola"

Con un atto di censura preventiva senza precedenti, il 31 ottobre il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara ha bloccato il corso di formazione per docenti "La scuola non si arruola" organizzato dal Cestes-Proteo insieme all'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università per la giornata del 4 novembre proclamata "Festa delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale" con la legge n. 27 del 1 marzo 2024 varata dal governo neofascista Meloni.

Due immagini sui militari nella scuola e il coinvolgimento di scolaresche per attività paramilitari. Da sinistra: un tenente colonnello illustra alle alunne e alunni di una classe delle elementari la possibile carriera nell'esercito; un generale di brigata arringa una scolaresca delle medie portata in visita alla base

Secondo Valditara il corso "non è coerente con le finalità di formazione professionale del personale docente presentando contenuti e finalità estranei agli ambiti formativi riconducibili alle competenze professionali dei docenti, così come definite nel contratto scuola e nell'Allegato 1 della Direttiva 170/2016".

Motivazioni a dir poco pretestuose (specie se si pensa che il corso era promosso da un ente accreditato presso il ministero) e immediatamente respinte al mittente dalla Federazione Lavoratori della Conoscenza Cgil con un comunicato stampa in cui fra l'altro denuncia che: "La cancellazione del corso, avvenuta tra l'altro a quattro giorni dal suo svolgimento, rappresenta l'ennesimo atto di lesione della libertà di insegnamento oltre che di censura. Le motivazioni dell'annullamento sono risibili – si legge ancora nel comunicato – ritirare l'accreditamento per la presunta 'estraneità agli ambiti formativi riconducibili alle competenze professionali dei docenti' significa ignorare valori come quello della Pace espresso nella nostra Carta Costituzionale. A fronte del fiorire di corsi e convenzioni che spingono le scuole verso la cultura della militarizzazione, quest'atto rappresenta l'ennesimo tentativo da parte del ministero di piegare la funzione della scuola a interessi e ideologie di parte, in continuità con le pessime Indicazioni nazionali per il primo ciclo di istruzione".

Per l'Usb si tratta di "un atto gravissimo. Il ministero ha vietato il corso, dopo che più di 1.200 persone avevano presentato richiesta di partecipazione. Un corso con relatori importanti, promosso e appoggiato anche da realtà sociali esterne al Cestes, con le quali si voleva aprire un dibattito nelle scuole su come educare alla pace" e per questo motivo il sindacato di base ha organizzato e partecipato a gran parte dei presidi di protesta che si sono svolte in oltre 30 città in tutta Italia il 4 novembre, di cui riferiamo in un articolo a parte, e parallelamente a ciò gli organizzatori sono riusciti lo stesso a tenere il corso.

I motivi di questa protesta sono segnalati da anni dall'Osservatorio che nel suo sito web denuncia decine di casi in cui comandanti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica insieme a ispettori di polizia e carabinieri col benestare dei dirigenti scolastici asserviti al regime svolgono sempre più spesso "lezioni" sul maneggio delle armi, esercitazioni simulate, stage di propaganda e proselitismo per allettare i giovani e arruolare nuove reclute addirittura attraverso la firma di convenzioni per lo svolgimento dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento presso le caserme come ha fatto ad esempio una dirigente scolastica della provincia di Siracusa che ha firmato una convenzione per permettere agli studenti del proprio Istituto superiore di svolgere l'ex alternanza scuola-lavoro presso l'arsenale militare marittimo. Mentre una scuola di Brindisi, si legge ancora nei dossier dell'Osservatorio, è stata invitata in caserma per partecipare a una lezione di combattimento corpo a corpo. A Messina invece, le foto di militari in assetto da guerra, sono state inserite tra le pagine della brochure di presentazione della scuola per promuovere il corso di orientamento con le forze dell'ordine.

A marzo scorso, in una circolare destinata ai dirigenti scolastici del territorio di Avellino, Benevento e Salerno, si invitava a coinvolgere gli studenti dell'istruzione secondaria di secondo grado nelle attività di promozione dell'aeronautica militare. Il personale militare sarebbe entrato a scuola con il materiale promozionale dei concorsi 2025/26. Lo stesso che sta accadendo in questi giorni in Sardegna per la Marina.

E ancora: un istituto alberghiero di Catania ha stipulato un patto di cooperazione con i militari dell'us Navy in forza a Sigonella con tanto di gara di tiro al bersaglio rotante con raggi laser e dimostrazione di software all'interno della palestra e in orario scolastico. L'istituto Geografico Militare, invece, ha promosso in tutte le scuole della Toscana, un ciclo di conferenze informative e di orientamento sulle origini dell'esercito italiano mentre l'Usr delle Marche ha firmato nel 2023/2024 un protocollo d'intesa con il Comando Militare Esercito delle Marche che "propone momenti conoscitivi incentrati sull'apprendimento di nozioni di educazione civica e sanitaria e di storia militare" per le scuole secondarie di primo e secondo grado. Mentre l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana a fine ottobre ha invitato tutte le istituzioni scolastiche di secondo grado della regione a partecipare e a seguire in webinar la conferenza informativa tenuta il 5 novembre all'Its Tullio Buzzi di Prato dal comando militare esercito Toscana.

Insomma il blocco del corso antimilitarista del Cestes rappresenta l'ennesimo atto neofascista imposto dalla Mussolini in gonnella Meloni e dal suo ministro fascioleghista che mira ad assoggettare totalmente la scuola e l'Università pubbliche agli interessi del regime capitalista e neofascista e dell'imperialismo italiani.

È questo l'obiettivo che da tre anni il governo neofascista Meloni e i ministri dell'Istruzione e del "Merito", degli Esteri e della Cultura, Valditara, Tajani e Giuli intendono perseguire indottrinando gli studenti di ogni ordine e grado alle pratiche militari attraverso la promozione di decine e decine di corsi e iniziative di propaganda bellicistica e guerrafondaia che ogni anno vengono organizzate e tenute dai vari corpi militari nelle scuole e negli atenei.

Una scuola fondata sempre più sul motto mussoliniano "libro e moschetto fascista perfetto" che non tollera al suo interno nessun tipo di dissenso e men che mai le iniziative antimilitariste promosse dal Cestes-Proteo insieme all'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università.

La locandina sul corso bloccato da Valditara

Una scuola funzionale al disegno politico neofascista perseguito dal governo Meloni che mira a sostituire l'egemonia culturale della "sinistra" borghese con quella della destra neofascista facendo leva sulla "scuola del futuro" disegnata da Valditara per inculcare alle nuove generazioni i "valori" del nazionalismo, del patriottismo, del militarismo, dell'identità nazionale e del cristianesimo.

Noi marxisti-leninisti auspichiamo che le studentesse e gli studenti prendano al più presto coscienza della pericolosità del governo neofascista Meloni e scendano in piazza per impedire a Valditara di mettere la scuola e l'Università pubbliche al servizio del capitalismo e dell'imperialismo e improntate all'ideologia neofascista, classista, meritocratica, aziendalista, autonomista, punitiva e militarizzata.

Una scuola che garantirà il pieno successo scolastico e formativo solo ai figli della borghesia, mentre i figli del proletariato saranno confinati nella "filiera" della formazione tecnico-professionale, addestrati alle pratiche militari, condannati a frequentare i PCTO per imparare velocemente un mestiere e avviati precocemente al lavoro per rifornire di carne fresca il sistema di sfruttamento capitalista e i cannoni dell'imperialismo italiani.

Nell'anniversario della "marcia su Roma"

CORI FASCISTI A PARMA NELLA SEDE DI FDI

Meloni non condanna e non caccia i giovani mussoliniani

Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Nonostante cerchi di darsi delle pennellate di democraticità sistematicamente salta fuori l'anima fascista di Fratelli d'Italia, ed è inevitabile e neanche troppo difficile da scoprire in quanto il partito di Mussolini in gonnella Meloni non solo non ha mai abiurato veramente il fascismo, dire "il fascismo è morto" è ancora peggio perché oltre che a essere falso spinge a non occuparsene e a sottovalutarlo, ma continua a seguirne i motti, a partire dal mussoliniano "dio, patria e famiglia", e a metterne in pratica l'ideologia, oggi addirittura dalla guida del governo neofascista Meloni.

Già l'inchiesta "Gioventù meloniana" prodotta da *Fanpage* l'anno scorso aveva fatto piena luce sul carattere fascista di Gioventù Nazionale - il movimento giovanile di Fratelli d'Italia fondato con questo nome nel 2014 - che trae le sue radici da Azione Giovani (1996-2009) di cui la Meloni fu presidente dal 2004 al 2009, altri episodi lo hanno ulteriormente evidenziato, e lo conferma nuovamente il video girato dall'esterno della sede di Fratelli d'Italia a Parma la sera del 28 ottobre, anniversario della "marcia su Roma", dove all'interno si sente chiaramente cantare ad alta voce la canzone fascista "me ne frego" seguita dai cori "duce, duce" lanciati dai camerati di Gioventù nazionale.

Le antifasciste e gli antifascisti di Parma hanno prontamente risposto con un presidio antifascista il 31 ottobre davanti al monumento al Partigiano per ribadire che "Parma è antifascista". "Travolto" dalle polemiche il partito della Meloni ha commissariato la federazione giovanile di Parma. Molti esponenti politici, sia locali che nazionali, hanno chiesto in particolare a Meloni di prendere posizione ma lei ha fatto "orecchie da mercante" evitando di farsi coinvolgere dalla nuova bufera politica che ha coinvolto FdI, tutta intenta a farsi accreditare a livello internazionale, a partire dal dittatore fascista Trump.

Peccato che, ad esempio, il PD, che ora dice con l'europarlamentare Sandro Ruotolo "A Parma, nella sede di Fratelli d'Italia, nella ricorrenza della Marcia su Roma, si inneggia al Duce, si cantano cori fascisti. Allora, ricordiamolo: quella fiamma nel simbolo di Fratelli d'Italia non è solo un richiamo grafico, è un'eredità. E dietro il tentativo di 'ripulitura' di una destra che vuole stare nei salotti della democrazia, riaffiora sempre la verità: le radici non mentono", ha sempre legittimato il nero partito della Meloni e il suo stesso governo che esprime pue la seconda carica dello Stato col mussoliniano Ignazio Benito La Russa, il quale a *Repubblica* ha avuto la spudoratezza di dichiarare "Mai i nostri giovani hanno impedito ad altri di parlare in scuole o università. Mai hanno aggredito agenti o, che io sappia, avversari politici. Sono solo episodi di folklore neofascista sbagliati e utili solo ai nostri avversari", quando invece la storia dei fascismo è costellata su aggressioni di ogni sorta!

Come ha scritto *Il Bolscevico* in occasione della precedente inchiesta di *Fanpage:* "Che Fratelli d'Italia sia un partito neofascista insieme ai suoi balilla del ventunesimo secolo, che i suoi esponenti - a cominciare da Giorgia Meloni - siano dei neofascisti e che la sua politica è neofascista il Partito marxista-leninista italiano lo ha sempre detto con chiarezza e il suo organo, *Il Bolscevico*, lo ha sempre scritto nei suoi editoriali e nei suoi articoli, per cui non deve stupire il fatto che i giovani di quel partito vengano cresciuti e intossicati con idee fasciste".

Le stesse idee fasciste che hanno portato un migliaio di squadristi il 25 ottobre a Predappio (Forlì-Cesena) per "celebrare" il 103° della "marcia su Roma", con un corteo, ancora una volta autorizzato dalle Questura e dalle istituzioni "democratiche e antifasciste", dove hanno sfilato camicie nere, simboli del fascismo, associazioni combattentistiche, culminato col saluto romano davanti alla cripta di Mussolini, e dove Roberto Fiore di Forza Nuova ha chiesto di organizzare due convegni proprio a Predappio, di cui uno "il 25 aprile sull'abolizione della leggi Scelba e Mancino", che fanno sì che "parte della classe dirigente italiana, che si professava fascista, salita al potere sia costretta a nascondersi", confermando come tanti suoi camerati siedano nei banchi del governo in doppiopetto ma con sotto la camicia nera.

La stessa ideologia, quella fascista, che accomuna Fratelli d'Italia ai vari gruppi neofascisti, e che muove le sempre più numerose aggressioni, alla faccia di quello che dice La Russa, come quelle contro gli studenti che occupano le scuole, dal liceo Leonardo Da Vinci di Genova il 25 ottobre scorso, al liceo Righi di Roma il 3 novembre, e tante altre, come quelle consumate in centro a Cesena contro i migranti negli ultimi mesi.

Insomma non abbiamo bisogno di aspettare, come fa la segretaria PD Elly Shlein "di sentire una presa di distanza dalla presidente del Consiglio Meloni. O forse tacerà anche questa volta, chissà", per dire che non solo FdI ma l'intero governo è nero dalla testa ai piedi, e che occorre che le forze politiche e sindacali della "sinistra" borghese si sveglino, e alla svelta, convincendosi della giustezza e necessità della proposta del PMLI di dare vita al più presto a un vasto fronte unito di tutte le forze antifasciste, democratiche e progressiste, senza distinzioni di partito, convinzioni politiche o religiose, per cacciare via il governo neofascista Meloni con la lotta di piazza.

IN VISTA DELLE ELEZIONI REGIONALI

Importante volantinaggio astensionista del PMLI a Napoli

Dida: Napoli, zona Montesanto, 7 Novembre 2025. Primo importante volantinaggio del documento astensionista del PMLI, a firma del Comitato provinciale di Napoli del Partito, per le elezioni regionali campane del 23 e 24 novembre prossimi (foto Il Bolscevico)

"MONDONUOVO NEWS" RILANCIA INTEGRALMENTE L'EDITORIALE DE "IL BOLSCEVICO" CHE STRONCA LA MANOVRA FINANZIARIA 2026 DEL GOVERNO MELONI

Con piacere salutiamo l'iniziativa della testata on line *Mondonuovo News*, diretta da Giovanni Frazzica (che ci ha informati a tal proposito), di pubblicare integralmente l'Editoriale de "Il Bolscevico" apparso sull'ultimo numero dal titolo principale: "*Manovra di austerità: 18,7 mld, niente per il Mezzogiorno, i giovani e il carovita*"; *editoriale che denuncia tutte le nefandezze della manovra finanziaria 2026 del governo Meloni. Il rilancio del nostro articolo si trova nella sezione Attualità ed è corredato da un grande simbolo del PMLI.*

La pubblicazione sul sito di Mondonuovonews dell'articolo sulla Manovra finanziaria pubblicato sul Bolscevico

LA GIUNTA MILANESE DEL PD SALA AL SERVIZIO DEI PADRONI DEL MATTONE

Svendita stadio di San Siro: la Procura indaga per turbativa d'asta

L'avviso pubblico durò appena 37 giorni e tagliò fuori le alternative. Sullo sfondo, la regia della giunta e la pressione dei grandi capitali immobiliari che ridisegnano la città a proprio vantaggio

ASTENSIONISMO TATTICO ALLE PROSSIME ELEZIONI COMUNALI E LOTTA DI MASSA CONTRO LA MILANO DEI PADRONI

Redazione di Milano

La svendita dello storico stadio "Giuseppe Meazza" (San Siro) alla A.C. Milan e alla F.C. Internazionale Milano per circa 197 milioni di euro non è certo una mera operazione urbanistica o sportiva: la Procura di Milano ha aperto un'indagine per turbativa d'asta nella procedura che ha portato alla cessione dell'impianto e delle aree circostanti.

L'avviso pubblico lanciato dal Comune di Milano - partito il 24 marzo, chiuso il 30 aprile, appena 37 giorni - è al centro dell'indagine. In una lettera aperta al sindaco Giuseppe Sala, il promoter Claudio Trotta, fondatore del Comitato "Sì Meazza", ha denunciato di non aver potuto partecipare alla manifestazione d'interesse perché i tempi non lo consentivano, malgrado avesse proposto un piano alternativo di ristrutturazione dello stadio, non demolizione. Il promotore ha ribadito davanti agli inquirenti che l'avviso era "ritagliato su misura" per Inter e Milan, finalizzato non alla valorizzazione dell'impianto ma all'operazione immobiliare attigua.

Il giorno della firma del rogito, lo scorso 5 novembre, il sindaco ha detto che l'indagine "fa pensare", in riferimento alla coincidenza fra rogito e apertura del fascicolo, insinuando (in stile berlusconiano) una fantomatica persecuzione giudiziaria. Sala ha difeso la procedura: "Abbiamo rispettato le regole". Ma anche dal punto di vista del diritto borghese è evidente l'anomalia della tempistica e la mancanza di reale concorrenza a favore del cartello Milan-Inter.

Il prezzo stabilito figura relativamente basso rispetto all'operazione immobiliare che ruota attorno all'area (uffici, hotel, commercio) valutata in oltre 1 miliardo di euro. I fondi che controllano i club calcistici capitalistici - come RedBird Capital Partners (Milan) e Oaktree Capital Management (Inter) - puntano sulla speculativa rendita immobiliare. Nel frattempo, a carico dei club ci sono decine di milioni di manutenzioni mai realizzate.

Il ruolo della giunta Sala e del PD

La giunta guidata dal PD Sala ha spinto l'operazione nonostante le forti contestazioni da parte degli abitanti del quartiere San Siro, del Comitato Sì Meazza e di una parte della maggioranza del Consiglio comunale. Il sostegno tecnico-politico fornito da partiti come Forza Italia (uscita dall'aula strategica, vedi articolo pubblicato su "Il Bolscevico" n. 37) rivela un quadro trasversale di supporto all'operazione, al di là degli schieramenti tradizionali: la lobby capitalista del mattone non si ferma a destra o "sinistra", ma agisce trasversalmente.

Il meccanismo è quello del capitalismo immobiliare urbano: terreno pubblico ceduto per favorire grandi gruppi privati, profitti attesi enormi, beni comuni sacrificati. La democrazia borghese è messa in discussione: il sindaco e la giunta parlano di procedure, ma i fatti - tempistiche "tagliate", mancate partecipazioni alternative, esposto alla Procura - indicano dell'altro.

La giunta mostra la sua complicità: piuttosto che tutelare le masse lavoratrici e popolari della città, si fa sponda ai poteri immobiliari. Con l'indagine in corso, resta da vedere se vi saranno conseguenze concrete, ma il danno politico e sociale è già evidente.

Le rivendicazioni del Comitato "Sì Meazza"

Il Comitato "Sì Meazza" continua a chiedere: un vero bando pubblico internazionale per la ristrutturazione dello stadio, non un avviso d'interesse scritto a misura; che lo stadio possa continuare ad esistere "in piedi" con o senza calcio, con uso polivalente e valorizzazione del verde; che Milano non diventi una cattedrale della rendita immobiliare, ma una città vivibile, partecipata e orientata al bene comune.

Con l'apertura dell'indagine della Procura emerge chiaramente che la vicenda San Siro è un banco di prova della forza del capitale monopolistico che, attraverso le istituzioni borghesi, ridefinisce la città a vantaggio dei suoi massimi profitti. La giunta Sala, il PD e i partiti borghesi che trasversalmente hanno consentito la cessione si trovano oggi sotto pressione: non basta dire "abbiamo rispettato le regole" quando le regole vengono modellate per favorire interessi privati e silenziare gli altri.

Battersi per Milano governata dal popolo e al servizio del popolo

La vicenda di San Siro, finita ora anche sotto i riflettori della Procura, smaschera una verità che i lavoratori e gli abitanti di Milano non possono più ignorare: la democrazia borghese è una finzione, un teatro in cui i capitalisti decidono e i partiti eseguono. Non esistono scorciatoie istituzionali: solo l'organizzazione dal basso, la mobilitazione popolare e la costruzione di un'alternativa politica anticapitalista possono impedire che Milano diventi definitivamente una città in vendita. Per questo non bisogna nutrire illusioni elettorali: nel 2027 i milanesi saranno nuovamente chiamati alle urne, ma non c'è nulla da sperare dai partiti borghesi né di destra né di "sinistra", tutti al servizio dei palazzinari e dei padroni. Come indica il PMLI, l'unica posizione coerente è l'astensionismo tattico marxista-leninista: rifiutare di legittimare con il voto la farsa delle istituzioni rappresentative borghesi e concentrare le proprie energie nella lotta di massa, nell'autorganizzazione delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari, nel rafforzamento del fronte anticapitalista e dei suoi strumenti politici.

Milano deve appartenere alla sua popolazione, non ai palazzinari. È tempo di organizzarsi, di resistere e di lottare per una città che non sia il parco giochi dei capitalisti, ma lo spazio comune delle masse popolari, costruendo nella pratica quotidiana le basi di un'altra Milano e di un altro mondo orizzontale, solidale e popolare, che per noi marxisti-leninisti si avvererà compiutamente nel socialismo col potere politico del proletariato.

VETTORI, ESPONENTE DI FDI

Il presidente del Consiglio comunale di Bolzano indagato per violenza domestica

L'esponente di Fratelli d'Italia si deve dimettere. È accusato di maltrattamenti aggravati, lesioni aggravate e danneggiamento

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Il 3 novembre la Polizia giudiziaria, su decisione della gip Elsa Vesco, ha allacciato il braccialetto elettronico alla caviglia di Carlo Vettori, presidente del Consiglio comunale di Bolzano dimissionario e tutt'ora consigliere comunale, dopo la denuncia per maltrattamenti e lesioni, aggravati dall'aver commesso il fatto davanti al figlio minore, presentata da sua moglie al culmine di una lite il 20 ottobre: la difesa della donna parla di lividi a seguito di una spinta. Il giudice aveva previsto per Vettori l'allontanamento dalla casa familiare e il divieto di avvicinamento ai luoghi abitualmente frequentati dalle persone offese e di comunicare attraverso qualsiasi mezzo con i figli e la mogli, la quale già durante la pandemia aveva esposto una querela nei suoi confronti, poi ritirata.

Non appena diffusa sulla stampa la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati, Vettori si è dimesso da presidente del Consiglio comunale e si è autosospeso dal partito, ma è rimasto in carica come consigliere comunale nonostante la contrarietà, almeno a parole, espressa dalla sua maggioranza e dal sindaco di Bolzano, Claudio Corrarati.

Una decisione definitiva sulla permanenza di Vettori dovrebbe essere presa entro il 18 novembre, data della prossima seduta del Consiglio comunale. In appena cinque mesi, quello di Carlo Vettori è il secondo caso che "scuote" la neo-maggioranza bolzanina di "centro-destra". A giugno, infatti, il sindaco Corrarati aveva convinto a dimettersi il consigliere comunale Diego Salvadori, sempre di Fratelli d'Italia, che su Facebook aveva citato una frase di Goebbels, ministro della propaganda del Terzo Reich, per contestare la bandiera della pace issata al "NOI TechPark" in solidarietà con il Gay Pride.

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

NO ALLA MINI TANGENZIALE OCCHIEPPO SUPERIORE-OREMO!

I 22 milioni di euro vanno destinati alla messa in sicurezza e manutenzione delle strade esistenti!

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) denuncia con forza l'approvazione tecnica del progetto per la costruzione della cosiddetta "mini tangenziale" tra Occhieppo Superiore e il quartiere Oremo di Biella, voluta dal presidente della Provincia, Emanuele Ramella Pralungo, esponente del Partito Democratico (PD).

Dietro la propaganda sullo "smaltimento del traffico" si cela l'ennesimo regalo agli interessi privati delle aziende della Valle Elvo e ai signori del cemento, a scapito dei bisogni reali delle masse popolari. È il solito copione di una classe dirigente borghese che, anziché destinare le risorse pubbliche alla sicurezza e manutenzione delle strade esistenti, preferisce finanziare opere faraoniche, inutili e dannose per l'ambiente. Una logica speculativa che abbiamo già visto all'opera in Valsusa dove da oltre trent'anni le compagne e i compagni del movimento No TAV resistono contro l'alta velocità imposta dai poteri economici e politici per moltiplicare i profitti delle multinazionali a danno delle popolazioni e della natura. Nel frattempo, qui nel Biellese, gli automobilisti sono costretti ogni giorno a fare lo slalom tra buche pericolose sulle strade comunali e provinciali mentre la regione Piemonte ha addirittura previsto un taglio del 70% dei fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade provinciali nel biennio 2025-2026.

Le infrastrutture cadono a pezzi basti pensare ai cartelli della Superstrada 142 Biella-Masserano, ormai illeggibili, soprattutto di notte, o alla linea ferroviaria Biella-Novara dove ancora circolano treni a gasolio e dove per percorrere appena 50 km occorre un'ora. Eppure, invece di intervenire su questi problemi concreti, la provincia vuole sprecare 22 milioni di euro per una nuova strada che servirà solo a devastare il territorio e ingrassare le imprese costruttrici e "velocizzare" gli interessi delle aziende della Valle Elvo.

Noi marxisti-leninisti biellesi esprimiamo il nostro pieno appoggio agli ambientalisti del Circolo "Tavo Burat" e al Coordinamento biellese No TAV, unendoci alla loro protesta. Invitiamo la popolazione dei comuni interessati a costituire immediatamente un Comitato No Tangenziale, per respingere questa ennesima operazione di speculazione e difendere la propria terra, la salute collettiva e l'ambiente.

No alla mini tangenziale! Sì alla sicurezza, alla manutenzione e ai bisogni reali dei biellesi!

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 4 novembre 2025

Rapporto annuale di Bankitalia sull'economia della Sardegna

INGIUSTIFICATO TRIONFALISMO PROPAGANDISTICO DELLA PRESIDENTE TODDE E DELL'ASSESSORA MANCA

Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Commentando il rapporto di Bankitalia sul prodotto interno lordo sardo per il primo semestre 2025 che assegna un +0,7% rispetto all'anno 2024, la presidente della regione Alessandra Todde lo attribuisce con enfasi al lavoro quotidiano di imprenditori, lavoratori, artigiani, agricoltori, amministratori locali, sostenuti dai provvedimenti della sua maggioranza di campo largo per favorire l'innovazione aziendale, la formazione professionale di qualità, gli investimenti pubblici e privati; riferisce inoltre che il Centro Studi Tagliacarne di UnionCamere ha calcolato per il 2024 un incremento del PIL sardo del 3,74%.

Riguardo al secondo dato, il rapporto annuale di Bankitalia "l'economia della Sardegna", esordisce: "Nel 2024… è cresciuta debolmente. In base all'indicatore trimestrale (ITER) della Banca d'Italia il prodotto è aumentato dello 0,9%, a prezzi costanti, un valore in linea con i dati del Mezzogiorno e lievemente superiore a quello del Paese".

Raffrontando il +0,7% del primo semestre 2025 con il +0,9% di tutto il 2024 (entrambi fonte Bankitalia) si nota una diminuzione nella crescita della produzione, di cui non si intravede inversione di tendenza nell'anno corrente secondo le previsioni Istat; raffrontandolo con il +3,74% di UnionCamere, riportato dalla Todde, notiamo un consistente rallentamento dell'economia sarda cui viene a mancare una produzione del 3,04%: in entrambi i casi non c'è alcun risultato positivo da sbandierare quale effetto delle politiche in campo economico-sociale della giunta e della maggioranza Todde.

Un dato significativamente drammatico ce lo indica invece la Caritas regionale che nel suo ultimo rapporto sulla povertà nell'isola dichiara di assistere economicamente 124.000 famiglie; considerando che in Sardegna vivono 747.335 famiglie il fenomeno riguarda una famiglia su sei, il 16,66% del totale.

Sintonizzata sulla stessa linea propagandista della Todde l'assessora al lavoro Desirè Manca (M5S) che enfatizzando il dato INPS sulla crescita degli occupati nell'isola per il 2024, +1,7%, lo attribuisce anche ai provvedimenti emanati dalla regione per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro incentivando finanziariamente le aziende. Secondo quanto anticipato dalla stessa Manca all'assemblea pentastellata a Nuoro, trattasi di 14.400 occupati in più ma il dato andrebbe contestualizzato: 1) l'assessore lo confronta con non specificati "anni precedenti", senza un preciso periodo temporale di paragone; 2) non lo affianca al tasso di disoccupazione ancora elevato all'8,6%, né al tasso degli inattivi al 34,1% (che sono tali non per scelta ma a causa di una precisa scelta del padronato pubblico e privato di ridurre al minimo indispensabile la domanda di personale e sfruttare in misura maggiore quello in attività); 3) si guarda bene dal dire che si tratta di lavoro povero, certificato dal confronto Istat dei redditi del 2024 inferiori del 9% a quelli del 2021 (concausa insieme all'inflazione della riduzione del potere di acquisto di beni e servizi); 4) ignora la distorsione statistica per la quale si conteggiano fra gli occupati di un dato periodo anche i lavoratori per 1 giorno).

Dunque non ci sono successi macroeconomici e occupazionali da millantare da parte di borghesi rappresentanti delle istituzioni elettive della Sardegna quali Todde e Manca, ma solo specchietti per le allodole utili a imbambolare i propri elettori e la popolazione della Sardegna, che nessun progresso sociale ed economico deve aspettarsi dalla politica borghese ma adoperarsi per superarne l'imperante sistema istituzionale regionale, sociale, economico per una nuova Italia, unita nell'efficienza decisionale-esecutiva delle Assemblee Rappresentative delle masse popolari, rossa nella politica di governo al loro servizio, socialista nel promuovere e difendere l'appropriazione e destinazione pubbliche del plusvalore prodotto.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Un dono al PMLI perché la lotta antifascista va di pari passo con quella per il socialismo

Cari compagni/e del PMLI,

faccio dono al Partito del volume di Paolo Berizzi "Il libro segreto di Casapound". Ritengo che sia molto importante per la causa dell'antifascismo che procede di pari passo con la lotta per il socialismo. Spero che il dono sia gradito.

Come diceva il compagno Mao: **"Puoi passare un giorno senza mangiare o dormire, ma non puoi passare un giorno senza leggere libri".**

Grazie per tutto quello che fate e avete fatto per mantenere viva la lotta in Italia per il socialismo.

Un saluto particolare ai compagni Scuderi, Pasca, Granito e Malesci.

Saluti marxisti-leninisti.

Coi Maestri vinceremo!

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Ringraziamenti a chi ha salutato la nascita del "piccolo Vlad"

La sensibilità umana e politica delle compagne e dei compagni della sezione ANPI Valle Elvo e Serra, alla quale sono iscritto, si è manifestata in tutta la sua grandezza in occasione della nascita di mio figlio Francesco.

Avete voluto donargli prodotti di grande utilità in un momento in cui, dopo il parto, tante cose necessitano ad un neonato ma, ancor più gradita è stata la dedica che recita: "Caro Francesco Vladimir, così sei stato 'battezzato' dalle compagne e dai compagni dell'ANPI Valle Elvo e Serra in onore del grande poeta sovietico Vladimir Majakovskij. Vieni al mondo in un momento difficile e complicato ma, citando Mao, 'Grande è la confusione sotto il cielo, quindi la situazione è eccellente'. Ti auguriamo buona vita piccolo Vlad: dovrai lottare e amare per conquistare un mondo di fratelli, di pace e di lavoro. 'Niente cancellerà via l'amore, né i litigi, né i chilometri. È meditato, provato, controllato. Amo di un amore immutabile e fedele', Vladimir Majakovskij. 19 settembre 2025 ore 00:18, caro piccolo Francesco, la tua nascita finanzierà anche la cassa audio acquistata da Oreste che permetterà tante buone battaglie, molte guidate dal tuo papà. Grazie piccolo per queste speranze di futuro. Oreste, Augusta, Pier, Paolo, Davide, Donatella, Roberto, Sonia e Alessandra".

Anche la cara compagna Loredana, Presidentessa della sezione ANPI Valle Cervo "Pierino Lanati", appena ricevuta la notizia della nascita di Francesco, ha voluto fare un graditissimo regalo, segno della profonda amicizia che ci lega profondamente a lei. Così anche i carissimi Daniele Gamba e Renata, del Circolo ambientalista "Tavo Burat", hanno voluto salutare la nascita con regali molto apprezzati. Infine, un immenso grazie al compagno Valter Clemente, Presidente del Comitato interprovinciale ARCI Biella-Ivrea-Vercelli "Mauro Torlaschi", che ha fatto uno straordinario dono a Francesco riproducendo in formato mini il manifesto del PMLI "Con Lenin per sempre", consegnatogli durante il presidio per la Palestina dell'8 novembre 2025.

Vogliamo ringraziare, attraverso le pagine de *Il Bolscevico,* tutte le compagne e i compagni che ci sono vicini in questo bellissimo momento segnato dall'arrivo del nostro amato Franceschino. Grazie di cuore, splendide e splendidi compagni.

Gabriele e Alessandra - Biella

Manovra 2026, No ai tagli di trasferimenti a carico degli enti locali

La Legge di bilancio 2026 escluda ogni taglio, di ogni genere, a carico di Comuni, loro forme associative, Province. Già nel 2024 i Comuni e le Province hanno subito, in legge di bilancio, un taglio di 250 milioni di euro sulla spesa corrente.

La nuova legge di bilancio escluda ogni taglio e riduzione di trasferimenti al sistema degli Enti locali.

Uncem chiede che il Fondo nazionale per lo Sviluppo delle Montagne Italiane venga portato a 1 miliardo di euro annui a valere nelle annualità comprese tra il 2026 e il 2034. Il Fondo è stato finanziato, a seguito dell'articolo 1, comma 593, legge 30 dicembre 2021, n. 234, recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e Bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024".

Si intervenga modificando il citato articolo della legge di bilancio 2022, portando il fondo da 200 milioni di euro annui a 1 miliardo di euro annui.

UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

La manovra 2026 è un piano di guerra del capitale

di Cartesio - Napoli

L'articolo de *Il Bolscevico* - la "Manovra antipopolare del governo" (n. 40) - interpreta la legge di bilancio 2026 come una manovra di guerra e austerità, secondo una degna analisi marxista-leninista.

La manovra è presentata dalle istituzioni borghesi come "seria e responsabile", ma in realtà rappresenta l'ennesima redistribuzione del reddito a vantaggio della borghesia monopolistica: banche, industriali, grandi proprietari ed apparati militari. Risulta pertanto una manovra del capitale finanziario in decomposizione, tesa a consolidare la dittatura borghese sotto nuove forme di democrazia parlamentare e neocorporativa.

I 140 miliardi in 15 anni per il riarmo sono l'aspetto più simbolico e degradante del passaggio dall'austerità sociale al militarismo imperialista. In perfetta coerenza con la legge dello sviluppo diseguale del capitalismo, l'Italia - sostiene l'articolo - si subordina al blocco NATO-UE, sacrificando sanità, scuola e welfare. È chiaro che l'imperialismo non possa che alimentarsi della miseria dei popoli.

Il "drenaggio fiscale" e i tagli ai ministeri mostrano la sovrastruttura ideologica del capitalismo in crisi, che finge di aiutare il popolo per mascherare la reale espropriazione di esso.

L'Organo del PMLI, nel suo linguaggio classico, parla di "manovra antipopolare": il proletariato paga due volte, con l'imposizione fiscale e con la svalutazione reale del salario.

Il governo, recita il testo, "dialoga con Confindustria e Cisl-Uil, isolando la CGIL". È il ritorno a una concertazione fascista mascherata, in cui le organizzazioni sindacali vengono integrate come strumenti di controllo sociale. Trattasi di una forma moderna del socialfascismo: l'uso della retorica sociale per consolidare l'egemonia capitalistica.

L'articolo si chiude con l'appello alla lotta di piazza e allo sciopero generale, in modo aderente alla giusta linea del PMLI, che richiama la costruzione del "fronte unito di lavoratori, studenti e disoccupati", nella convinzione che non si possa rovesciare l'austerità con la lamentazione, bensì con l'organizzazione e la lotta politica della classe operaia.

La manovra 2026 non è un bilancio dello Stato, ma un piano di guerra del capitale. Mentre il popolo stringe la cinghia, i monopoli ingrassano, le banche si consolidano e gli arsenali si riempiono. Questa non è più austerità, è sfruttamento legalizzato sotto la bandiera tricolore e comunitaria. Solo il potere del proletariato potrà spezzare la catena di ferro che lega l'Italia alla NATO e al capitale europeo.

Non c'è più tempo da perdere: seguiamo la via del socialismo indicata dallo stimato compagno e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi.

ASTENSIONISTI DI SINISTRA, FAUTORI DEL SOCIALISMO, SOTTOSCRIVETE PER IL PMLI

Il PMLI sta impegnandosi al massimo per sostenere la campagna elettorale astensionista. Si sta svenando economicamente per far giungere la sua voce anticapitalista, contro il regime neofascista e il suo governo, per l'Italia unita, rossa e socialista a un maggior numero possibile di elettrici e di elettori. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico.

Il PMLI fa quindi appello a tutte le astensioniste e agli astensionisti di sinistra e ai sinceri fautori del socialismo, indipendentemente se voteranno i loro attuali partiti, per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi da uno a 5 euro. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Compagne e compagni astensionisti di sinistra e fautori del socialismo, aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato.

Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviateli al conto corrente postale **n. 85842383**, specificando la causale, intestato a: **PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE**
oppure con Bonifico bancario IBAN **IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383** intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Ogni euro dato per la campagna elettorale astensionista del PMLI è un euro dato per la vittoria del proletariato sulla borghesia e sulle sue istituzioni, del socialismo sul capitalismo, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sul riformismo e sul revisionismo, del PMLI sui falsi partiti comunisti.

Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare.

Genocidio palestinese

A GAZA I NAZISIONISTI HANNO AVVELENATO IL TERRENO E L'ACQUA

HEZBOLLAH: "RIAFFERMIAMO IL NOSTRO LEGITTIMO DIRITTO A RESISTERE ALL'OCCUPAZIONE E ALL'AGGRESSIONE"

In attesa di capire quale sviluppo potrà avere il piano neocoloniale di Trump per Gaza, e mentre costui continua nelle vesti imperialiste di sceriffo del mondo a sbeffeggiare l'Onu si rivolge all'organizzazione internazionale per creare dei falsi "caschi blu" da lui diretti assieme al criminale Netanyahu per controllare militarmente la Striscia e non certo proteggere la popolazione palestinese dal genocidio nazisionista, registriamo la quotidianità dell'occupazione della Palestina che è praticamente sparita dalle cronache dei principali mezzi di informazione dei paesi imperialisti se non hanno bollettini di Tel Aviv o della Casa Bianca da rilanciare. Il Ministero della Salute di Gaza comunicava il 9 novembre che i numeri del genocidio nazisionista erano saliti a 69.176 morti e 170.690 feriti dall'inizio della aggressione di oltre due anni fa.

Tra l'8 e il 10 novembre , riportava *al Jazeera*, i coloni sionisti hanno distrutto una abitazione e raccolti agricoli di proprietà di palestinesi a Khirbet al-Farsiya, nella Cisgiordania occupata. In un altro attacco presso il villaggio di Beita i coloni armati di bastoni, mazze e pietre hanno preso di mira abitanti del villaggio, attivisti che li aiutavano a difendere case e raccolti e giornalisti presenti per documentare le aggressioni; diversi i feriti tra i quali due dipendenti della Reuters e un giornalista.

Nel vicino Libano, l'agenzia di stampa statale libanese National News Agency, riportava la notizia dell'ennesimo attacco sionista nel paese compiuto con un drone che colpiva un'auto sulla strada verso la città di al-Bisariya e uccideva il conducente; altri due morti nell'auto distrutta dai missili sionisti presso Shebaa, nel Libano sudorientale, nella regione diventata zona di tiro al bersaglio dell'esercito di Tel Aviv secondo l'accordo di tregua definito sotto la regia Usa un anno fa.

Gli inviati delle reti arabe a Gaza riferivano sulla sistematica demolizione delle poche costruzioni rimaste in piedi nella parte meridionale della Striscia: il sindaco di Bani Suheila, il comune più grande nella parte orientale di Khan Younis, affermava che le operazioni di demolizione israeliane, che di recente hanno registrato un notevole aumento di ritmo e intensità, prendono di mira ogni edificio o casa a due piani. Un lavoro di demolizione dei nazisionisti nella parte tenuta sotto diretto controllo militare che procede di pari passo con attacchi e uccisioni nell'altra parte definita dalla famigerata linea gialla del piano Trump-Netanyau. Che a un mese dall'entrata in vigore registra, secondo *al Jazeera*, almeno 241 palestinesi uccisi e 619 feriti a causa degli attacchi sionisti.

A Gaza i nazisionisti hanno avvelenato il terreno e l'acqua

La guerra genocida nazisionista a Gaza è dimostrata anche dal fatto che non solo ha raso al suolo sistematicamente obiettivi civili come ospedali, case, scuole e moschee ma ha anche avvelenato il terreno e l'acqua da cui dipendono i palestinesi con una devastazione ambientale oramai palese.

Al vertice sul clima COP30 in Brasile, l'ambasciatore palestinese Ibrahim al-Zeben ha descritto la crisi come una catastrofe ambientale intrecciata al genocidio israeliano. "Non è un segreto che Gaza stia soffrendo a causa del genocidio che Israele continua a portare avanti, una guerra che ha causato quasi 250.000 vittime e prodotto oltre 61 milioni di tonnellate di macerie, alcune delle quali contaminate da materiali pericolosi", ha affermato. "La deliberata distruzione delle reti fognarie e idriche ha portato alla contaminazione delle falde acquifere e delle acque costiere. Gaza ora affronta gravi rischi per la salute pubblica e i rischi ambientali sono in aumento". Gli attacchi sionisti hanno anche "distrutto" gran parte dei terreni agricoli dell'enclave, lasciandola "in uno stato di grave insicurezza alimentare e carestia, con il cibo usato come arma", ha affermato al-Zeben.

Un rapporto delle Nazioni Unite dello scorso settembre avvertiva che le riserve di acqua dolce a Gaza erano "gravemente limitate e gran parte di ciò che rimane è inquinato", tanto più che le bombe nazisioniste hanno ridotto in macerie sia l'impianto di desalinizzazione ma anche le infrastrutture di trattamento delle acque reflue, distrutto reti fognarie e fosse biologiche che hanno contribuito anzi a contaminare la falda acquifera che riforniva la popolazione palestinese.

Hosni Muhanna, portavoce del Comune della città di Gaza, denunciava che circa l'85% delle infrastrutture era stato colpito direttamente o indirettamente, in quella che definiva come "la più grande distruzione nella storia della città" e dichiarava che solo un quinto dei pozzi sono stati ripristinati e gran parte dell'acqua che attualmente raggiunge Gaza non supera il 15% del fabbisogno effettivo della Striscia per la sua popolazione di oltre due milioni di persone, ovvero circa 15 mila metri cubi al giorno contro i ncessari 100.000 metri cubi. L'approvvigionamento idrico è instabile e gestito dalla compagnia idrica nazionale sionista, che usa la fornitura d'acqua come strumento di guerra. Un atto che rappresenta un crimine di guerra conclamato, aggravato dal fatto che i nazisionisti non fanno entrare nella Striscia neanche i mezzi per riparare o sostituire le attrezzature che hanno demolito o danneggiato.

Il 10 novembre l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani chiedeva l'immediata apertura di tutti i valichi di frontiera verso la Striscia di Gaza per consentire la consegna di aiuti umanitari a una popolazione che si trova ad affrontare una situazione catastrofica. Il portavoce dell'organismo Onu sottolineava che Israele ha la piena responsabilità per la mancata consegna di un numero sufficiente di camion di aiuti umanitari alla Striscia di Gaza e che la prolungata chiusura dei valichi di frontiera sta aggravando la crisi umanitaria e mettendo a repentaglio gli sforzi di soccorso internazionali.

Condannava inoltre il disegno di legge sionista volto a giustiziare i prigionieri palestinesi appena varato dalla Knesset, invitando la comunità internazionale a fare pressione sulle autorità occupanti per almeno sospendere l'immediata adozione di una misura che costituirebbe una flagrante violazione del diritto internazionale umanitario. Diritto già violato dai sionisti e documentato dall'organismo Onu su casi di tortura finora impuniti commessi dalle forze armate della potenza occupante sui palestinesi.

Secondo l'Onu a ottobre il record di attacchi dei coloni in Cisgiordania

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) ha recentemente denunciato che ottobre ha registrato il numero mensile più alto di attacchi, 264 con una media di otto al giorno, da parte dei coloni nella Cisgiordania occupata da quando l'ufficio ha iniziato a documentare la situazione nel 2006.

Nel luglio 2024, la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha dichiarato illegale l'occupazione della Palestina storica da parte di Israele e ha chiesto l'evacuazione di tutti gli insediamenti esistenti in Cisgiordania e nella zona orientale di al-Quds. Senza alcun effetto, anzi il regime neocoloniale sionista espelle le famiglie palestinesi attorno a Gerusalemme e moltiplica gli insediamenti dei coloni.

La Turchia emette un mandato di arresto per Netanyahu per "genocidio e crimini contro l'umanità" a Gaza

Il Procuratore Generale di Istanbul ha annunciato il 7 novembre la decisione di emettere mandati di arresto contro 37 dirigenti sionisti, dal criminale premier Netanyahu ai suoi ministri, ai comandanti dell'esercito occupante, per "genocidio e crimini contro l'umanità" che Israele ha "perpetrato sistematicamente" nella sua guerra contro Gaza dall'ottobre 2023. Fra gli episodi citati dal procuratore "l'attacco del 17 ottobre 2023 all'ospedale battista al-Ahli che ha causato 500 vittime" e quello del 29 febbraio 2024 quando "i soldati israeliani hanno deliberatamente distrutto attrezzature mediche"; "Gaza è stata posta sotto assedio e alle vittime è stato negato l'accesso agli aiuti umanitari", ha affermato.

Ricordiamo che il 21 novembre dello scorso anno la Corte Penale Internazionale ha già emesso mandati di cattura per i criminali nazisionisti per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nella Striscia di Gaza, con accuse che comprendevano "l'uso della fame nei confronti dei civili come metodo di guerra" e "il blocco degli aiuti umanitari essenziali, inclusi cibo, acqua, medicine ed elettricità".

Il Movimento di Resistenza Islamica Hamas ha accolto con favore la decisione del Procuratore Generale di Istanbul e ha invitato tutti gli stati e gli organi giudiziari del mondo a "emettere mandati di cattura per perseguire i leader dell'occupazione ovunque si trovino, e ad adoperarsi per assicurarli alla giustizia affinché possano essere ritenuti responsabili dei loro crimini contro l'umanità".

Hezbollah: "riaffermiamo il nostro legittimo diritto a resistere all'occupazione e all'aggressione"

In una lettera aperta, indirizzata al presidente Joseph Aoun, al primo ministro Nawaf Salam, al presidente del parlamento Nabih Berri e al popolo libanese, resa nota da *Al Mayadeen* lo scorso 6 novembre il movimento libanese Hezbollah riaffermava il suo impegno per l'unità nazionale, la protezione della sovranità libanese, il mantenimento della stabilità interna, nonché il suo "legittimo diritto di resistere all'occupazione e all'aggressione".

Hezbollah ribadiva l'intenzione di contribuire a costruire una posizione nazionale unitaria in risposta alla continua aggressione israeliana al Libano e alle persistenti violazioni dell'accordo di cessate il fuoco firmato nel novembre 2024, rispettato dalle parti libanesi ma continuamente violato dai sionisti che dimostrano l'intenzione di voler imporre la sottomissione al Libano. Violazioni peraltro certificate dalla forza Onu dell'Unifil.

Il movimento criticava il "frettoloso errore governativo" riguardo alla questione del controllo delle armi nel sud del paese, sostenendo che questa mossa è stata utilizzata da Israele per chiedere il disarmo della Resistenza come precondizione per fermare l'aggressione, un elemento non incluso nei termini del cessate il fuoco e categoricamente respinto da Hezbollah. "La questione delle armi non dovrebbe essere soggetta a diktat stranieri o a interpretazioni opportunistiche da parte di attori esterni" ma discussa "all'interno di un quadro nazionale basato sul consenso e su una strategia globale di sicurezza e difesa che protegga la sovranità del Libano". Perché Israele "non prende di mira solo Hezbollah, ma sta lavorando attivamente per indebolire il Libano nel suo complesso", il suo obiettivo "è smantellare qualsiasi capacità di resistenza, indebolire lo Stato libanese e costringere alla sottomissione agli interessi sionisti e occidentali".

"Come componente fondante del Libano riaffermiamo il nostro legittimo diritto a resistere all'occupazione e all'aggressione", ripeteva Hezbollah, "la difesa legittima non rientra nel quadro delle 'decisioni di guerra o di pace'; piuttosto, è l'esercizio del nostro diritto a resistere a un nemico che impone la guerra alla nostra terra, si rifiuta di cessare i suoi assalti, cercando di sottomettere il nostro Stato".

Hamas condanna l'adesione del Kazakistan agli Accordi di Abramo

Hamas esprimeva la sua indignazione per l'annuncio del 7 novembre da parte del Kazakistan di aderire agli "Accordi di Abramo" e di rafforzare i legami con l'entità criminale sionista, riportava un servizio del Centro di informazione palestinese.

In un comunicato dichiarava che "questo passo equivale a insabbiare i crimini genocidi commessi dall'occupazione contro il nostro popolo palestinese a Gaza, in un momento in cui l'isolamento internazionale del regime fascista e dei suoi leader criminali di guerra, ricercati dalla Corte Penale Internazionale, sta aumentando"; ribadiva la sua richiesta a tutti i paesi, in particolare ai paesi arabi e islamici, di interrompere ogni forma di relazione con l'entità criminale sionista e di astenersi dall'intraprendere qualsiasi progetto di normalizzazione con essa e chiedeva di sostenere gli sforzi per rafforzare la resistenza del popolo palestinese e di sostenere la sua giusta e legittima lotta finché non otterrà la libertà e l'indipendenza e la creazione di uno Stato palestinese indipendente con Al-Quds come capitale.

ARTICOLO DEL DIRIGENTE DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA MARWAN ABDEL AL

Gaza: una catastrofe causata dall'Occupazione e specchio trasparente della storia coloniale dell'Occidente

Pubblichiamo qui di seguito l'articolo apparso su Al-Akhbar lunedì 3 novembre 2025 a firma del dirigente del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina Marwan Abdel Al. *Il titolo originale dell'articolo è:* Quando fallirà la promessa gialla?

Da Balfour a Trump, dal distintivo giallo alla linea gialla, la stessa storia si ripete in un unico colore, un colore che macchia le mappe e dipinge sia la geografia che la memoria.

Più di un secolo dopo la Dichiarazione Balfour, la tragedia palestinese continua a rinnovarsi in forme diverse, ma conserva un'unica essenza: la persistenza del progetto coloniale occidentale attraverso nuovi strumenti e nomi mutevoli. La Dichiarazione Balfour del 1917 era, nella sua essenza, la proclamazione di un ordine mondiale costruito sulla negazione dei popoli indigeni e sulla loro sostituzione con i coloni, non come un incidente storico, ma come una pietra angolare della moderna "civiltà occidentale". Non era tanto una promessa agli ebrei quanto una promessa all'Impero britannico stesso: una garanzia che il suo dominio in Oriente sarebbe durato attraverso la creazione di uno Stato che svolge una duplice funzione: servire gli interessi occidentali e smantellare la geografia araba dall'interno.

Quasi un secolo dopo, la prima promessa di Trump è arrivata nel 2017, riconoscendo Gerusalemme come capitale dell'Occupazione, seguita dalla sua seconda promessa nel 2025, il cosiddetto "Piano Trump". Ancora una volta, la scena è apparsa nella sua forma più cruda. Proprio come Balfour ha concesso terre che non possedeva a coloro che non le meritavano, Trump ora offre un "cessate il fuoco" che non cessa il fuoco, una cosiddetta fine della guerra che non pone fine alla guerra, ma piuttosto riprogetta la geografia palestinese per adattarla al progetto di sterminio sistematico.

Ciò che oggi viene chiamato "cessate il fuoco" è semplicemente il perfezionamento dei massacri di ieri, la trasformazione dell'uccisione da atto militare a sistema amministrativo. In passato, lo sterminio veniva effettuato mediante bombardamenti; oggi, viene esercitato attraverso il controllo dei valichi, dell'elettricità, dell'acqua e del cibo, attraverso mappe a colori che dividono Gaza in zone "di sicurezza" e "umanitarie" sotto una supervisione tutt'altro che internazionale, consolidando la separazione invece di porvi fine.

Tra la promessa di Balfour e quella di Trump, persiste la stessa traiettoria: un colonialismo che cambia il suo linguaggio ma non la sua essenza. Il primo ha creato il mito della "terra senza popolo" – concedendo ciò che non possedeva a coloro che non lo meritavano – mentre il secondo crea il mito del "Consiglio per la pace umanitaria". Entrambi poggiano sulle stesse fondamenta: la cancellazione del palestinese come soggetto politico, riducendolo a una figura puramente umanitaria, una vittima perpetua la cui vita è gestita dall'esterno. Così, il ghetto diventa la forma moderna dello Stato che non è mai stato autorizzato a esistere; "l'aiuto umanitario" sostituisce la sovranità nazionale e il "monitoraggio" diventa una nuova maschera per il controllo coloniale.

Membri della Brigata Al-Qassam del gruppo di resistenza di Hamas a Deir al-Balah a Gaza

Un lettore della storia occidentale moderna riconoscerà questi schemi. Quando l'Europa nazista dipinse linee gialle sui negozi ebraici e li costrinse a indossare distintivi gialli, stava aprendo la strada all'isolamento e allo sterminio. Quando fu creato il "Ghetto di Varsavia", si disse che era temporaneo, per "organizzare la vita", ma in realtà era un preludio all'omicidio di massa. Oggi, quando sulle mappe di Gaza compaiono linee gialle che separano le "zone sicure" dalle "aree proibite" e quando si dice che una tregua mira alla ricostruzione, è in atto la stessa logica: l'isolamento come preludio a una cancellazione politica a lungo termine.

È lo stesso segno giallo, trasferito dal braccio alla geografia, da un simbolo di vergogna individuale a un intero sistema imposto a un intero popolo.

Questa logica trova un precedente anche nella storia americana, nella creazione delle "riserve" dei nativi americani. Lì, l'idea di "protezione" era una maschera per la totale cancellazione culturale e geografica. Le riserve sono state istituite in nome della pace, ma sono servite come strumenti di lento annientamento, confinando le popolazioni indigene in zone isolate controllate dall'esterno. Oggi, quell'esperimento viene ripetuto sulle coste di Gaza, non nella sua vecchia forma grezza ma attraverso nuovi meccanismi legali e politici: "amministrazione umanitaria", "supervisione della sicurezza", "supervisione internazionale", termini morbidi che nascondono la continuazione del colonialismo nella sua forma tecnologicamente più raffinata.

Nell'era Balfour, il linguaggio era apertamente imperiale. Nell'era Trump, il linguaggio è "umanitario", ripulito attraverso il vocabolario dei diritti umani, ma con lo stesso scopo: legittimare il controllo. I "piani di pace" politici possono sembrare orientati verso l'insediamento, ma in sostanza sono insediamenti sul sangue e sulla memoria. Il riconoscimento richiesto ai palestinesi oggi non è dei loro diritti ma della loro sottomissione; il cessate il fuoco offerto loro non è la fine dell'aggressione ma la sua continuazione in una forma silenziosa e prolungata.

Ciò che si sta verificando oggi a Gaza non è semplicemente una catastrofe causata dall'Occupazione: è uno specchio trasparente della storia coloniale dell'Occidente, che si estende dal distintivo giallo alla linea gialla, alla promessa gialla; dal ghetto di Varsavia al ghetto di Gaza; dalle riserve dei nativi americani alle zone di isolamento disegnate con inchiostro americano. Sono tutti anelli della stessa catena di credenze: la dottrina della superiorità che giustifica l'esclusione e la maschera da civiltà o pace. Ma ciò che cambia oggi è che la vittima non è più silenziosa. Gaza, il ghetto moderno, è diventata il simbolo inverso di quello antico. Il segno giallo non è più un distintivo di vergogna, ma un segno di resistenza. I ghetti non sono più tombe della memoria, ma laboratori di puro significato umano. Nell'affrontare l'isolamento, emerge una nuova consapevolezza: che la lotta non è più solo per la terra, ma per il significato stesso. Chi definisce la vittima? Chi garantisce la legittimità? Chi detiene il diritto di narrare?

Affrontare la promessa di Trump del 2025 non si otterrà accettandone i termini o gestendo una versione migliorata del ghetto, ma smascherandone la logica coloniale e ripristinando l'essenza morale e politica del riconoscimento: il riconoscimento dei diritti storici del popolo palestinese, non del dominio impostogli. Un vero cessate il fuoco non consiste nella riduzione dei bombardamenti, ma nello smantellamento del sistema che li produce. La giustizia non può basarsi su un falso equilibrio tra carnefice e vittima, ma sulla responsabilità e sul ripristino del diritto.

Da Balfour a Trump, dal distintivo giallo alla linea gialla, la grande domanda morale si ripete: quante volte il palestinese deve essere punito prima che l'Occidente sia soddisfatto della sua sopravvivenza? La risposta sorge dall'interno del ghetto stesso – dalle rovine delle case, tunnel e dagli accampamenti della fermezza: questo popolo non cerca aiuti umanitari senza la liberazione nazionale, nessuna tregua che diventi una bomba a orologeria, ma piena libertà e piena giustizia. Questo è il vero significato di porre fine al crimine – l'unico significato che può far crollare sia le promesse di Balfour che quelle di Trump, riscrivendo la Storia in nome di una Palestina democratica e libera – portando al mondo la sua redenzione da una Storia inquinata dal razzismo e dal genocidio.

La "promessa gialla" non è mai stata un evento passeggero, ma un sistema autoperpetuante di inganno, illusione e dominio – che si riproduce ogni volta che i palestinesi si ribellano, resistono e dichiarano la loro libertà. Ogni "tregua" per l'occupazione è solo un trucco per l'assedio; ogni "piano di pace" è un altro capitolo di una vecchia promessa che deve ancora cadere.

ISRAELE GENOCIDA A ALBANESE: "SEI UNA STREGA"

La Relatrice speciale dell'Onu: "Se lo fossi userei i poteri di strega per fermare i vostri crimini e per assicurarmi che i responsabili finiscano dietro le sbarre"

ANCHE IL GOVERNO MELONI ATTACCA ALBANESE

Lo scorso 29 ottobre alle Nazioni Unite, durante la presentazione del nuovo rapporto col quale Francesca Albanese ha accusato esplicitamente 63 Stati di complicità nel genocidio a Gaza, il bilioso rappresentante permanente israeliano all'ONU, Danny Danon, si è rivolto a lei, con il volto carico di odio e di disprezzo, in questi termini: *"Signora Albanese, lei è una strega. Questo rapporto è un'altra pagina del suo libro degli incantesimi. Ogni accusa è un incantesimo che non funziona, perché lei è una strega fallita. Possano le sue maledizioni continuare a ritorcersi contro".*

È chiaro il nervosismo del rappresentante del regime sionista, dovuto alla coscienza sporca sua e del regime che rappresenta, perché di fronte a un simile e documentato crimine di genocidio, ossia di fronte al peggiore atto criminale previsto dal diritto internazionale, il rappresentante di uno Stato o confuta e respinge dialetticamente una tale accusa o, se le prove per confutare tale accusa non ci sono e tale Paese non è in grado di dimostrare il contrario come in questo caso, insulta e oltraggia con ignobili parole chi tali accuse lancia, un fatto che per un rappresentante diplomatico significa cadere quanto più in basso possibile ma, soprattutto, significa non avere argomenti validi per confutare l'accusa di tale abominevole crimine.

La relatrice ha peraltro risposto a tono: *"è grottesco e chiaramente delirante che uno Stato genocida non risponda al contenuto del mio rapporto e mi accusi di stregoneria". "Se la cosa peggiore di cui mi potete accusare* – ha poi proseguito - *è la stregoneria, la accetto. Ma se avessi il potere di fare incantesimi, non lo userei per vendetta. Lo userei per fermare i vostri crimini una volta per tutte e per assicurarmi che i responsabili finiscano dietro le sbarre".*

L'ultimo rapporto di Albanese non si è limitato a ribadire le accuse di genocidio nei confronti dell'entità sionista ma ha anche documentato la complicità attiva degli Stati uniti e della maggioranza degli Stati europei in questi crimini e l'atteggiamento, quantomeno fortemente ambiguo, di parte del mondo arabo e del resto del mondo sul dramma del popolo palestinese: in totale il rapporto di Albanese mette sotto accusa ben 62 Stati e un'Organizzazione internazionale, l'Unione Europea, colpevoli di alimentare tale crimine internazionale per volgari motivazioni economiche e politiche.

Non è quindi una sorpresa la reazione del rappresentante permanente dell'Italia alle Nazioni unite, Maurizio Massari, per il quale il complessivo lavoro della relatrice deve essere rigettato. L'ultimo rapporto della Relatrice, infatti, mette sotto pesante accusa anche l'Italia, il suo governo presieduto dalla Meloni, le sue istituzioni e le sue industrie statali per aver fornito all'entità sionista, anche quando il genocidio era in corso, piena copertura politica, per aver continuato ad avere con la stessa costanti rapporti commerciali e, soprattutto, per aver fornito al regime sionista materiale bellico.

"Il rapporto presentato oggi dalla Relatrice speciale Albanese – ha esordito l'ambasciatore Massari - *è del tutto privo di credibilità e imparzialità. Come Italia, non siamo sorpresi".*

Massari ha poi proseguito il suo intervento tentando maldestramente di delegittimare la Relatrice speciale: *"esistono ampie prove* – ha affermato il diplomatico italiano - *desumibili sia da internet sia dalle sue interviste del fatto che, nella sua qualità di Relatrice speciale, la dott.ssa Albanese non possa essere considerata imparziale. Durante un recente evento pubblico in Italia, sembrava persino mettere in discussione una dichiarazione del sindaco locale che chiedeva il rilascio degli ostaggi israeliani. Di fronte a un documento privo di credibilità, in particolare in termini di imparzialità, abbiamo scelto di non commentare il rapporto. Non lo faremo nemmeno oggi".*

Massari, si badi bene, non commenta il rapporto della Relatrice speciale semplicemente perché esso è talmente ben documentato da non essere in grado di confutarlo, e sulla falsariga del suo omologo israeliano si limita a tentare di delegittimare la persona della Relatrice, una tattica propria di chi non ha argomenti validi.

La vicenda alla quale il diplomatico fa riferimento è quella accaduta lo scorso 1° ottobre a Reggio Emilia, dove nel corso di una cerimonia dove il sindaco della città emiliana aveva auspicato, tra l'altro, il rilascio degli ostaggi israeliani, Albanese ha semplicemente precisato che a fronte di qualche decina di ostaggi israeliani nelle mani dei palestinesi ce ne sono ben diecimila, di ostaggi, nelle mani degli israeliani, una cosa ovvia se si pensa a quanti palestinesi ha incarcerato il regime sionista con processi farsa o addirittura senza nemmeno un processo. Francesca Albanese in quella occasione ha quindi concluso che Israele avrebbe dovuto smettere di massacrare i palestinesi a prescindere dalla questione degli ostaggi e che a rientrare a casa dovrebbero essere tutti gli ostaggi, israeliani e palestinesi.

Ma ormai il mondo sa dove sta la verità, e in particolare milioni di ebrei che in numero sempre maggiore stanno prendendo le distanze dall'ideologia sionista e da uno Stato, quello di Israele, che è genocida e che oltretutto pretende arbitrariamente di rappresentare tutti gli ebrei del mondo, infangando con i suoi crimini contro l'umanità la reputazione di milioni di fedeli. A New York, la città al mondo che conta di gran lunga il numero più grande di ebrei residenti, sono quotidiane le proteste contro Israele e i suoi crimini da parte di migliaia di fedeli guidati dai loro rabbini, che si uniscono al resto della popolazione non ebraica: in un'intervista rilasciata lo scorso 26 giugno alla televisione turca TRT World l'eminente rabbino statunitense Israele Davide Weiss ha condannato il genocidio perpetrato dall'entità sionista dichiarando che l'esistenza di un Israele sionista è "antitetica all'ebraismo", ossia all'insieme di valori etici e di principi morali su cui si fondano la religione e la fede ebraica nelle quali milioni di credenti in tutto il mondo si riconoscono da millenni.

L'opera della Relatrice speciale dell'ONU, pertanto, se viene sbeffeggiata da rappresentanti di esecrati regimi come quello artefice e quelli complici del genocidio, e tra questi ultimi c'è anche quello della Meloni, viene sostenuta dai popoli del mondo e, fatto fondamentale, da un numero sempre maggiore di ebrei che riconoscono l'inganno criminale del sionismo.

Putin testa due superarmi

SFIDA TRA USA E RUSSIA SULLE NUOVE ARMI ATOMICHE

Sempre più segnali del pericolo della guerra mondiale imperialista

Dallo sbandierato e sempre più lontano disgelo al braccio di ferro. Il dittatore fascio-imperialista americano Donald Trump e il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra russo Putin guidano le due superpotenze imperialiste verso una pericolosissima sfida che può portare direttamente alla guerra mondiale. Tra Stati Uniti e Russia si è acceso infatti il botta e risposta a colpi di annunci su nuove armi di distruzione e test di armi nucleari in un quadro internazionale dominato dalle guerre in corso, a partire dall'aggressione nazizarista russa all'Ucraina da oltre 3 anni e mezzo.

Il dialogo tra Washington e Mosca, dopo il meeting del 15 agosto scorso tra i due leader in Alaska, ha subìto una brusca frenata, mentre l'incontro da programmare a Budapest è stato rinviato a data da destinarsi. L'accelerazione è maturata negli ultimi 15 giorni. A Mosca, Putin ha messo la freccia, annunciando prima il debutto del missile da crociera Burvestnik, capace di trasportare testate nucleari fino a 14mila km di distanza, e poi il varo del drone sottomarino Poseidon. Un uno-due che ha provocato la reazione di Trump, che ha alzato il tiro nell'intervista concessa a 60 Minutes – storico programma della Cbs – prospettando la ripresa di test nucleari: "Altri paesi li fanno senza dirlo. La Russia, la Cina, la Corea del Nord. Li faremo anche noi". Nelle stesse ore, i media americani hanno iniziato a prospettare l'ipotesi di un test statunitense di un missile balistico intercontinentale in grado di trasportare una testata nucleare. Il lancio del Minuteman III - non armato – secondo la Russia sarebbe già avvenuto.

L'affondo di Putin

Il 5 novembre a Mosca nel Consiglio di sicurezza presieduto dal nuovo zar del Cremlino, il presidente russo ha incaricato il ministero degli Esteri, il ministero della Difesa e i servizi segreti di "presentare proposte sulla possibilità di prepararsi a testare armi nucleari. La Federazione Russa ha avvertito che in caso di test nucleari da parte di altri paesi dovrà intraprendere azioni di risposta". Il presidente "non ha fissato scadenze specifiche per valutare la necessità di prepararsi a test nucleari", ha dichiarato il portavoce Peskov alla Tass. "L'analisi della necessità di prepararsi ai test nucleari continuerà finché sarà necessario per comprendere le intenzioni degli Stati Uniti", ha chiosato. Mentre Putin ha definito una "questione seria" la situazione legata alle dichiarazioni del leader americano Donald Trump, sulla ripresa dei test nucleari, il capo dell'intelligence russa, Naryshkin, ha riferito che gli USA hanno rifiutato un confronto con Mosca sul tema, e il ministero della Difesa russo ha sottolineato che "è necessario riprendere immediatamente i test nucleari", perché "Se gli USA abbandoneranno la moratoria sui test nucleari, la sicurezza globale sarà a rischio".

In questo scenario la Russia ha presentato due superarmi che, secondo Putin, "segnano una svolta storica per il XXI secolo". Il 21 ottobre il Burevestnik (nome in codice NATO SSC-X-9 Skyfall) un missile da crociera a propulsione nucleare sviluppato con l'obiettivo dichiarato di eludere qualsiasi sistema di difesa occidentale. Si tratta quindi di un'arma in grado di colpire qualunque punto del pianeta. Secondo i dati diffusi da Mosca, nel collaudo il missile ha volato per oltre 15 ore percorrendo 14.000 chilometri. "Per quanto riguarda la gittata, ha superato tutti i sistemi missilistici conosciuti al mondo", ha sottolineato Putin, aggiungendo che la tecnologia a propulsione nucleare utilizzata per il Burevestnik "aprirà la strada a nuove generazioni di armamenti" e potrà avere "applicazioni anche nel settore civile, fino alla creazione di una stazione avanzata sulla Luna". Nel frattempo, il presidente russo ha confermato che i missili intercontinentali Sarmat entreranno in servizio sperimentale quest'anno e diventeranno pienamente operativi nel 2026.

Il giorno dopo è stata la volta del nuovo missile sottomarino Poseidon, noto anche come Status-6 o Kanyon, un drone autonomo a propulsione nucleare progettato per operare come un siluro intercontinentale. Il Poseidon, che può viaggiare a oltre 200 km/h e a profondità superiori ai 1.000 metri, può essere lanciato da sottomarini appositamente modificati, come il Belgorod o il Khabarovsk, e trasportare una testata nucleare di potenza variabile tra 2 e 100 megatoni, che lo stesso Putin ha descritto come una nuova arma "che non può essere intercettata", soprannominando il drone "macchina dell'apocalisse". Il presidente russo ha specificato che il reattore nucleare che alimenta il Poseidon è "cento volte più piccolo" di quelli dei sottomarini e che la potenza della sua testata nucleare è "significativamente superiore a quella del nostro missile balistico intercontinentale Sarmat. Per la prima volta, siamo riusciti non solo a lanciarlo con un motore di lancio da un sottomarino vettore, ma anche a lanciare l'unità di potenza nucleare su cui questo dispositivo ha trascorso un certo periodo di tempo", ha detto Putin. Secondo i media russi il Poseidon è stato progettato per esplodere vicino alle coste e scatenare un potente tsunami radioattivo.

Ad acuire una situazione di per sé già pericolosa c'era stata la decisione dello scorso 8 ottobre della Camera bassa del parlamento russo (Duma) che ha approvato il ritiro dallo storico accordo con gli Stati Uniti sulla gestione e lo smaltimento del plutonio (Plutonium Management and Disposition Agreement, PMDA), un patto in vigore dal luglio 2011 per eliminare 34 tonnellate di plutonio di qualità militare dagli arsenali di ciascun paese (una quantità sufficiente per circa 17.000 armi nucleari). Prima del voto della Duma, il vice ministro degli Esteri di Mosca, Sergei Ryabkov ha sostenuto che "gli Stati Uniti hanno intrapreso una serie di nuove misure anti-russe che cambiano fondamentalmente l'equilibrio strategico esistente al momento della firma dell'Accordo e creano ulteriori minacce alla stabilità strategica", per cui "nessuna delle condizioni previste può essere soddisfatta".

La replica di Trump

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha definito "non appropriato" l'annuncio del test Burevestnik, sottolineando inoltre che Mosca è consapevole del fatto che gli Stati Uniti hanno un sottomarino nucleare schierato "proprio al largo della loro costa". "Putin dovrebbe far finire la guerra. Una guerra che avrebbe dovuto durare una settimana è ormai giunta al quarto anno. Questo è ciò che dovrebbe fare invece di testare i missili", ha dichiarato Trump. Che pochi minuti prima di incontrare il 31 ottobre in Corea del Sud il nuovo imperatore cinese Xi Jinping in Corea del Sud, aveva annunciato con un tweet di aver ordinato al dipartimento della guerra di ricominciare a "testare le nostre armi nucleari", giustificando la sua decisione con il fatto che altri paesi stanno conducendo dei test e che gli Stati Uniti non possono restare indietro. Il suo vicepresidente Vance ha confermato le insensate esplosioni, per assicurare che l'arsenale americano "funzioni bene". "Gli Usa possiedono più armi nucleari di qualsiasi altro Paese – aveva specificato Trump -. Questo obiettivo, incluso un completo ammodernamento e rinnovamento delle armi esistenti, è stato raggiunto nel mio primo mandato. A causa dell'enorme potere distruttivo, odiavo farlo, ma non avevo scelta! La Russia è seconda e la Cina terza, ma sarà in parità entro 5 anni. A causa dei programmi di test di altri Paesi, ho incaricato il Dipartimento della Guerra di iniziare a testare le nostre armi nucleari su base paritaria. Il processo inizierà immediatamente".

Immediate anche le reazioni delle altre superpotenze imperialiste. Il 6 novembre l'Unione europea ha esortato "la Russia a rinunciare alle minacce nucleari e tutti gli attori a evitare qualsiasi azione che possa innescare una nuova corsa agli armamenti, poiché questo comportamento mina la stabilità globale e i progressi faticosamente ottenuti nella riduzione delle armi nucleari dalla fine della Guerra Fredda". Per il portavoce dell'UE per gli Affari Esteri Anouar el Anouni, durante il briefing con la stampa a Bruxelles, l'annuncio fatto dal presidente russo Vladimir Putin sul test condotto con successo per il missile a propulsione nucleare Burevestnik "è un passo nella direzione sbagliata. Se il missile fosse effettivamente a propulsione nucleare, potrebbe rilasciare materiale radioattivo durante i test o durante l'uso. Oltre a questo specifico annuncio, e più in generale, la Russia deve astenersi da qualsiasi azione che possa influire negativamente sulla soglia per l'uso delle armi nucleari". Il 7 novembre è stata la volta della Cina che "ha già espresso la sua posizione più volte" sull'ipotesi di controllo delle armi atomiche e sul processo di denuclearizzazione, in merito a quanto affermato dal presidente americano Donald Trump. "Le forze nucleari cinesi non sono allo stesso livello di quelle di Usa e Russia", ha detto la portavoce del ministero degli Esteri Mao Ning. Allo stato, "sarebbe ingiusto, irragionevole e impraticabile in questa fase richiedere alla Cina di partecipare ai colloqui sul controllo degli armamenti nucleari", ha rincarato Mao, parlando nel briefing quotidiano.

ASSEDIO NAZIZARISTA RUSSO DI POKROVSK ED EROICA RESISTENZA UCRAINA

Zelensky: "È estremamente importante che l'occupante non abbia ottenuto risultati significativi"

È ora che l'aggressione russa venga considerata genocidio

"La nostra attenzione principale in questo momento è rivolta a Pokrovsk e alla regione di Zaporizhzhia, dove i russi stanno aumentando il numero e l'entità degli attacchi". Lo ha scritto su 'X' l'11 novembre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky spiegando di aver ricevuto il rapporto del comandante in capo Oleksandr Syrskyi. "La situazione lì rimane difficile, in parte a causa delle condizioni meteorologiche che favoriscono gli attacchi", ha aggiunto Zelensky affermando che "continuiamo a combattere l'occupante e ringrazio ogni nostra unità, ogni combattente impegnato nella difesa delle posizioni ucraine". Zelensky ha invece descritto "la situazione a Kupyansk in qualche modo più facile: le nostre forze hanno ottenuto risultati lì" e "con il comandante in capo abbiamo discusso anche i preparativi per i nostri attacchi in profondità: direzioni specifiche e risultati che ci aspettiamo".

Il 10 novembre il presidente ucraino era tornato a rassicurare sull'andamento delle battaglie nel Donetsk. "È estremamente importante che l'occupante non abbia ottenuto risultati significativi. Nel settore di Pokrovsk, le aree di Dobropillia e la regione di Donetsk in generale stiamo difendendo le nostre posizioni", ha assicurato il leader di Kiev. Quello che è certo è che i nazizaristi russi hanno rallentato l'assedio a Pokrovsk ma l'Ucraina non si illude. L'eroica resistenza ucraina non demorde e quantunque i russi parlino di presa di Povkorsk un'ora sì e l'altra pure gli assaltatori ucraini del 425° reggimento d'assalto "Skelya" il 5 novembre hanno cacciato i russi dal palazzo del consiglio comunale e hanno issato la bandiera ucraina. "I russi che non sono fuggiti o si sono arresi sono stati annientati", ha affermato l'ufficio stampa del reggimento, ripreso dai media ucraini.

Intanto le truppe russe hanno subito le maggiori perdite in ottobre dall'inizio della guerra contro l'Ucraina: l'esercito ucraino "ha eliminato oltre 25.000 russi in un mese". Lo ha dichiarato il 7 novembre lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky citato da Rbc Ukraine. "Ecco una cifra chiara, perché è stata confermata dai video. Si tratta del numero più alto di perdite russe dall'inizio di una guerra su vasta scala in un mese", ha dichiarato Zelensky, secondo cui le perdite totali russe per ottobre potrebbero essere di 27-28 mila unità, mentre due o tre mila non sono ancora state confermate. Secondo lui, questo risultato è stato ottenuto grazie al crescente utilizzo dei droni sul fronte.

Dati che sembrano essere sconosciuti al megafono principe di Putin nel nostro Paese, il direttore de "Il Fatto" Marco Travaglio, che nell'ormai quotidiano editoriale "O la faccia o la vita" dell'8 novembre si è prodigato in profezie e sentenze, per arrivare al dunque, che l'Ucraina deve capitolare senza sé e senza ma: "Tutti sanno come finirà l'assedio russo a Pokrovsk – scrive questo rivoltante omuncolo putiniano -: con la resa o con lo sterminio degli ucraini circondati e minoritari (uno contro otto). Come le battaglie di Mariupol, Bakhmut, Avdiivka e il blitz della regione russa di Kursk. Tutti conoscono pure il finale della guerra: la Russia si terrà i territori che voleva (quelli filorussi di Lugansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson, più un cuscinetto di confine tra Sumy e Kharkiv) in cambio di quelli occupati in sovrappiù… La panzana di Putin che vuole l'intera Ucraina… fa comodo a chi ha perso la guerra per fingere di averla vinta e giustificare le centinaia di migliaia di vite e di miliardi sacrificati per difendere una causa persa, anziché negoziare e salvare il salvabile". A dargli manforte anche il pezzo "Ma dove sono le prove che Mosca minacci l'UE?" a firma della ex ambasciatrice Elena Basile, secondo cui "Recentemente ci sono continui grida di allarme per le minacce russe. A Bruxelles hanno chiuso l'aeroporto, annullato diversi voli. Si grida come sempre al lupo cattivo, Putin, senza uno straccio di prova. Eppure basterebbe mettere in moto il cervello per comprendere che non è nell'interesse di Mosca, che vince sul campo di battaglia, minacciare apertamente i Paesi Nato. È invece essenziale per l'Ucraina e per gli europei agitare il casus belli per costringere Washington a impegnarsi massicciamente nella guerra… Come potremmo mai essere oltraggiati da una dichiarazione (quella della nazizarista portavoce di Putin Zakharova che non ha avuto rispetto neppure per la morte dell'operaio nella torre medioevale di Roma, ndr), in fondo logica, che non ha paragoni con i veri e propri insulti quotidianamente lanciati contro Mosca nel nostro Paese? "Come il Terzo Reich", "Russi maledetti", "Putin zar, dittatore, killer, macellaio". Come si può pretendere rispetto da un Paese che continuiamo a demonizzare?".

Il 6 novembre l'Ucraina ha accusato la Russia di aver commesso un "ecocidio" per i gravi danni ambientali provocati dalla guerra. Il ministero degli Esteri di Kiev ha riferito che finora sono stati documentati oltre 10mila casi di distruzione ambientale legati all'invasione russa.

Quanti hanno a cuore realmente la pace e la libertà chiedano che i crimini della Russia in Ucraina siano riconosciuti come genocidio. L'articolo 2 della Convenzione del 1948 per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, definisce il genocidio come "uno qualsiasi dei seguenti atti, commessi con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale:(a) Uccidere membri del gruppo; (b) Causare gravi danni fisici o mentali ai membri del gruppo; (c) Sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita volte a provocarne la distruzione fisica, in tutto o in parte; (d) Imporre misure volte a impedire le nascite all'interno del gruppo; (e) Trasferire forzatamente i bambini del gruppo a un altro gruppo". L'espressione "uno qualsiasi di questi" significa che chiunque commetta anche solo una di queste cinque azioni può essere accusato di genocidio. La Russia in Ucraina si è assicurata di compierle tutte.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 12/11/2025**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO MELONI MUSSOLINI IN GONNELLA

PER AFFOSSARE LA MANOVRA DI AUSTERITÀ E DI ECONOMIA DI GUERRA

PER LA POLITICA INTERNA E ISTITUZIONALE FASCISTA, ANTIPOPOLARE E ANTISINDACALE E LA POLITICA ESTERA INTERVENTISTA E IMPERIALISTA

Aumentare i salari ● Patrimoniale per i miliardari ● Lavoro a disoccupate/i ● Assicurare il lavoro a chi si laurea o si diploma ● Abrogare la Fornero ● Mille euro per le pensioni minime e sociali, aumentare le pensioni basse ● Tagliare le tasse fino a 28 mila euro ● Tassare gli extraprofitti delle banche ● Ripristinare la scala mobile ● Cancellare la rottamazione delle cartelle ● Più investimenti per il Mezzogiorno, la sanità, i servizi sociali e l'istruzione ● Cancellare le spese militari di 23 miliardi nei prossimi tre anni e quasi 140 miliardi nei prossimi 15 anni ● Introdurre il reato di omicidio sul lavoro e istituire una procura speciale ● Abolire la legge 146 che limita la libertà di sciopero ● Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario ● Abolire i contratti a termine, non legati a contingenze temporali ● Affitti e case popolari

stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it ■ www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO